

Indice

1. Premessa	2
2. La consistenza numerica del fenomeno	5
3. I minori immigrati nella città di Napoli: aspetti generali	9
3.1. Le differenze tra le diverse comunità	13
4. L'inserimento scolastico dei minori stranieri	27
4.1. Alunni con cittadinanza non italiana in provincia di Napoli e in Campania	28
4.2. I bambini immigrati nelle scuole di Napoli: i risultati di una ricerca di campo	32
4.2.1. Principali caratteristiche del campione di minori	38

1. Premessa

Il quadro della presenza straniera a Napoli, come nel resto della regione Campana, è molto variegato sia dal punto di vista dell'articolazione territoriale, sia dal punto di vista dei diversi modi in cui l'esperienza migratoria è vissuta dalle comunità immigrate nella regione. E tuttavia, pur all'interno di questa notevole variabilità, possono individuarsi delle connotazioni abbastanza specifiche di una sorta di modello locale dell'immigrazione. Esse riguardano la composizione demografica delle varie collettività di immigrati - e in particolare la più o meno elevata incidenza della componente femminile - il ruolo svolto dagli immigrati nell'economia locale - e in particolare la collocazione prevalente, ma non esclusiva, all'interno del settore informale dell'economia - i rami specifici di impiego nelle diverse nazionalità, nonché il nesso tra queste variabili e le forme di insediamento.

La presenza straniera nella regione è tutt'altro che omogenea, con una concentrazione massima nella fascia costiera e con una presenza tutto sommato modesta nelle provincie di Avellino e Benevento oltre che nelle aree interne del Salernitano. Ma le stesse nazionalità presenti si distribuiscono in maniera diversa nelle due provincie di principale immigrazione (Caserta e Napoli) anche e soprattutto in rapporto alle specifiche caratteristiche della domanda di lavoro. Secondo uno studio pubblicato alla fine degli anni Novanta da due studiosi della immigrazione (Pane e Strozza pag. 141) emerge "l'esistenza di realtà piuttosto differenti nelle due provincie considerate: rispetto all'area di Caserta, caratterizzata prevalentemente da una presenza africana in netta maggioranza maschile, occupata in agricoltura o industria, nel Napoletano si registra una presenza straniera decisamente più eterogenea." E' infatti notoria nel caso di Napoli, così come nelle altre grandi città del Centro-Sud, la presenza significativa di donne occupate nell'area dei servizi domestici e in generale alle persone, il cui lavoro supplisce alle carenze del locale sistema di *welfare*.

Le implicazioni di questa complessa e variegata presenza per quanto attiene alla situazione dei minori sono evidenti. Come si vedrà, le principali nazionalità alle quali appartengono i minori (e soprattutto i bambini) sono quelle a composizione demografica mista oppure quelle a prevalente composizione demografica femminile. La presenza di bambini e minori può avere origini e motivi diversi. Inoltre - e ciò strettamente collegato al punto precedente - essi possono essere nati in Italia o essere arrivati in Italia, per altro a età diverse. I casi principali sono tre: nascita in Italia, arrivo per ricongiungimenti familiari, arrivo da soli. Quest'ultimo caso è il meno frequente e presenta a sua volta un elevato numero di modalità (arrivo con parenti, fuga da casa, arrivo con amici, etc.), ma riguarda solo un numero di nazionalità limitate e definite (in particolare quella marocchina).

Naturalmente in Italia la presenza dei minori e dei bambini ha avuto luogo soprattutto in rapporto alla stabilizzazione della presenze avvenuta a partire dalla metà degli anni Novanta. E' da quel periodo che la presenza dei bambini nelle scuole, fenomeno originariamente sporadico, ha cominciato ad assumere una portata sempre più grande. Inoltre a partire dalla regolarizzazione del 1995-96 gli immigrati regolari hanno cominciato a iscriversi presso le anagrafi comunali e questo ha permesso di conoscere meglio le composizioni familiari e di valutare in maniera più attendibile la presenza dei minori. E' noto infatti che l'altra principale fonte di informazione riguardante gli stranieri (cioè i permessi di soggiorno rilasciati dalle questure) non

permettono di valutare l'entità della presenza minorile non essendo i minori quasi mai titolari di un permesso di soggiorno individuale (ed essendo aggregati al permesso di soggiorno del genitore che li accompagna).

Comunque, a prescindere dall'entità della presenza complessiva, va ribadita la diversa presenza di minori nei gruppi etnici e nazionali e quindi dei vari modelli migratori. Questo risulterà particolarmente evidente nel corso dell'analisi specifica delle diverse nazionalità. Ma, pur nella varietà dei modelli migratori esistenti e delle specificità delle singole nazionalità presenti, possono comunque farsi delle aggregazioni. Pane e Strozza a questo riguardo scrivono (pag. 142): "I risultati... delle informazioni disponibili ribadiscono la chiara distinzione non solo tra una immigrazione recente, che vede coinvolti giovani stranieri, senza famiglia, senza permesso di soggiorno e dunque in condizioni ancora precarie, e una presenza straniera stabile, insediatasi in Italia da anni e che per questo ha potuto regolarizzare la propria situazione, caratterizzata da condizioni di vita e di lavoro più favorevoli; i dati confermano l'esistenza di modelli femminili distinti da quelli maschili, che interessano donne quasi sempre occupate nei servizi domestici, giunte in Italia in periodi differenti ma seguendo percorsi sostanzialmente simili".

Queste considerazioni appaiono sostanzialmente condivisibili, sia per quanto riguarda la specificità della componente femminile, sia per quanto riguarda il riferimento alle differenze tra vecchia e nuova immigrazione. La prima delle due variabili era già stata messa oltre dieci anni addietro in chiara evidenza in una delle prime indagini di campo sulla regione campana (Calvanese e Pugliese 1990) che aveva sottolineato tanto l'importanza della componente femminile, tanto l'importanza dei processi di segregazione occupazionale sulla base del genere (*job-sex segregation*). La seconda variabile è altrettanto rilevante: le comunità di più antica immigrazione hanno potuto consolidare la loro presenza e realizzare progetti di più lungo periodo, compreso il richiamo della famiglia o la decisione di costituirne una in Italia. Ma, come sarà messo in evidenza nel corso dell'analisi delle diverse nazionalità, anche il modello migratorio ha una importanza fondamentale da questo punto di vista. Un tipo di immigrazione programmato come temporaneo e rotatorio, nonché a forte presenza maschile (per esempio quella marocchina), avrà forme di insediamento familiari meno strutturate ad esempio di quelle degli immigrati provenienti dallo Sri Lanka, che presentano una immigrazione fortemente strutturata per famiglie e con una elevata presenza di bambini. Non si tratta solo di anzianità della esperienza migratoria (i primi sono in Italia da più tempo), ma delle caratteristiche socio-culturali che stanno alla base del modello migratorio: un fattore che in tutta la ricerca è stato considerato fondamentale.

Per questo, dopo la prima parte dell'analisi dedicata agli aspetti generali della situazione dei minori immigrati, si passerà a una disamina della situazione dei minori - ragazzi e bambini, in età di obbligo scolastico e non, con riferimento particolare ai primi - appartenenti ai diversi gruppi nazionali. Le differenze risulteranno molto evidenti. Alle situazioni e ai problemi comuni si aggiungono quelli specifici di ogni singolo gruppo. Infine va sottolineato ancora una volta il carattere 'cangiante' dell'universo della immigrazione campana per cui non solo si modifica la composizione demografica delle comunità immigrate, ma si modificano anche l'entità e il peso relativo delle comunità stesse, per cui i gruppi più numerosi e più evidenti nel contesto regionale e delle principali città non sono sempre le stesse.

Un'ultima considerazione è che il termine "minori" è qui inteso in senso letterale e formale e si riferisce a tutti i minori di diciotto anni. Ma, come si vedrà, la grande maggioranza di essi sono compresi nelle classi età infantili e solo nelle comunità di più antica immigrazione - oltre che in qualche gruppo, come quello albanese, arrivato in massa - si trovano ragazzi di età superiore a quella dell'obbligo.

Nell'analisi che segue è stato fondamentale l'ausilio di 'testimoni privilegiati', che hanno fornito informazioni e chiarimenti sulla realtà dei minori nei contesti da essi meglio conosciuti. Ciò ha permesso non solo di integrare la documentazione statistica raccolta, ma anche di comprenderla meglio grazie ai commenti di questi esperti, generalmente operatori dei diversi settori.

2. La consistenza numerica del fenomeno

La presenza di minori stranieri in città appare alquanto contenuta numericamente. Nel complesso risultano residenti (al 31/12/03) quasi 2.400 minori stranieri, pari al 17,5% del totale della popolazione straniera residente, con un aumento di circa 200 unità negli ultimi sei mesi del 2003. I minori stranieri residenti a Napoli, provengono nel 99,7% dei casi da paesi a forte pressione migratoria.

Per quel che riguarda le classi di età, si tratta nell'85,6% dei casi di minori di 14 anni (distribuiti equamente tra gli 0 e i 5 anni e quelli nell'età dell'obbligo scolastico: 6-14 anni) e solo nel 14,4% di adolescenti.

Tab. 1 - Minori residenti a Napoli per paese di provenienza e classe di età - Valori percentuali

	0-5	6-14	15-18	Totale
Europa dell'Est				13,6
Albania	1,1	2,6	0,9	4,6
Polonia	0,4	0,5	0,3	1,2
Romania	0,2	0,1	0,0	0,3
Ucraina	0,5	0,7	0,4	1,6
Jugoslavia	1,1	3,0	0,9	5,0
Altri Paesi dell'Est	0,1	0,5	0,2	0,8
<i>Africa</i>				21,0
Africa Occidentale				9,9
Senegal	0,3	0,5	0,0	0,8
Nigeria	0,7	0,1	0,0	0,8
Costa d'Avorio	0,3	0,5	0,0	0,8
Capo Verde	2,5	3,9	1,1	7,5
Nord Africa				6,0
Algeria	1,2	0,5	0,1	1,8
Marocco	0,3	0,6	0,2	1,1
Tunisia	1,0	1,6	0,4	2,9
Altri Paesi del Nord Africa	0,0	0,0	0,1	0,2
Africa Orientale e Meridionale				5,2
Etiopia	0,2	0,3	0,3	0,8
Somalia	0,6	1,2	0,8	2,7
Altro Africa	0,6	0,9	0,1	1,7
<i>Asia</i>				52,9
Asia Centrale				51,4
Cina	3,4	3,1	1,6	8,1
Srilanka	19,1	10,9	3,0	33,0
Filippine	3,8	5,0	0,9	9,6
Altro Asia Centrale	0,1	0,5	0,0	0,7
Medio Oriente				1,4
America Latina				12,2
Repubblica Dominicana	2,1	2,2	0,8	5,1
Colombia	0,3	0,2	0,3	0,9
Perù	1,8	1,3	0,8	3,8
Altri Paesi dell'Am. Latina	0,5	1,4	0,5	2,3
Totale parziale	42,7	42,7	14,4	99,7
Europa Occidentale	0,1	0,0	0,0	1,2
America del Nord	0,0	0,1	0,0	0,1
Totale	42,8	42,8	14,4	100,0

Fonte: Elab. Dedalus su dati del Comune di Napoli - 31 Dicembre 2003

Più della metà dei minori provenienti da un paese a forte pressione migratoria è di origine asiatica, mentre circa uno su cinque è di origine africana. Invece, il 13,6% di essi è originario di un paese dell'Est europeo mentre il 12,5% ha origini latinoamericane. Nel dettaglio, tra i minori di origine asiatica i più numerosi sono i provenienti dall'Asia Centrale, che rappresentano il 97% degli asiatici. In particolare, sono gli srilankesi a costituirne la quota più consistente, infatti essi rappresentano rispettivamente un terzo della presenza totale ed il 62,5% dei soli asiatici. Tra essi si osserva una certa prevalenza di bambini di età inferiore ai 5 anni. Sempre numerosi, anche se con un'incidenza lievemente minore, sono i filippini e i cinesi. Da notare la scarsissima incidenza dei minori provenienti dal Medio Oriente i quali rappresentano poco più dell'1% del totale.

Analizzando la presenza di minori di origine africana si nota che circa uno su dieci tra tutti i ragazzi stranieri residenti a Napoli proviene da una nazione dell'Africa Occidentale. In particolare, sono i bambini capoverdiani di età compresa tra i 6 e i 15 anni a rappresentarne la quota più consistente, si tratta infatti del 7,6% del totale ed il 76,5% di quanti provengono da questa macroarea. Tra quanti sono giunti dal Nord Africa, sono i tunisini la maggioranza, essendo la loro presenza pari al 3% del totale ed alla metà dei minori nordafricani residenti a Napoli. Tra i provenienti dall'Africa Orientale, infine, sono i somali i più numerosi, essendo il 2,7% del totale ed il 51,2% di quelli giunti da questa regione africana.

Osserviamo ora la presenza a Napoli di minori provenienti dai Paesi dell'Europa Orientale. Tra essi sono gli jugoslavi e gli albanesi e di età compresa tra i 6 e i 14 anni ad essere più numerosi, in quanto la loro incidenza sul totale di quanti provengono da questa regione europea è pari rispettivamente al 36,8% ed al 33,7%. È da notare, inoltre, che i macedoni, poco numerosi in assoluto, sono i soli ad essere compresi esclusivamente nelle fasce d'età più elevate.

Analizziamo ora la distribuzione sul territorio del Comune di Napoli dei minori stranieri, considerando la residenza nei singoli quartieri.

Il quartiere nel quale la presenza di minori immigrati è maggiore è San Lorenzo, una vasta area che comprende piazza Garibaldi ed i suoi dintorni, qui infatti si trova il 14,8% del totale dei minori stranieri residenti a Napoli. Le nazionalità più presenti in questo quartiere sono quella cinese, tunisina, dominicana e srilankese. Circa un minore straniero su dieci risiede nel quartiere Stella che, pertanto, è il secondo per numero di minori immigrati residenti. Qui si trovano soprattutto bambine e bambini di origine srilankese e, in misura decisamente minore, capoverdiani. Gli altri quartieri nei quali la presenza di minori stranieri è di poco inferiore al dieci per cento sono Montecalvario ed Avvocata, sempre nel Centro Storico. In questi quartieri prevalgono ancora gli srilankesi, affiancati da una consistente presenza di filippini. Anche se poco numerosa in assoluto, si registra una certa presenza di minori immigrati anche nel quartiere Chiaia dove risiede l'8% delle bambine e dei bambini stranieri residenti a Napoli, originari perlopiù dallo Srilanka, da Capo Verde, dalle Filippine e dalla Somalia.

Tab. 2 - Minori stranieri presenti a Napoli per quartiere e fasce d'età - Valori percentuali

	0-5 anni	6-14 anni	15-18 anni	Totale
San Ferdinando	2,7	2,3	0,7	5,7
Vicaria	0,8	0,5	0,1	1,5
San Lorenzo	6,5	6,2	2,0	14,8
Poggioreale	0,9	0,0	0,1	1,0
San Giovanni a Teduccio	0,1	0,0	0,0	0,1
Mercato	0,6	0,8	0,2	1,6
Pendino	1,6	1,0	0,5	3,1
Porto	0,0	0,2	0,3	0,5
Vomero	0,0	1,0	0,0	1,0
Posillipo	0,0	2,6	0,6	3,2
Fuorigrotta	0,6	0,8	0,5	1,9
Arenella	0,6	1,0	0,4	2,0
Miano	0,0	0,4	0,0	0,4
Piscinola	0,2	0,2	0,0	0,4
Barra	1,5	2,7	0,8	5,0
Ponticelli	0,2	0,8	0,2	1,2
San Pietro a Patierno	0,1	0,0	0,0	0,1
Pianura	1,5	2,7	0,9	5,1
Secondigliano	0,1	0,6	0,2	0,9
Scampia	0,5	1,2	0,6	2,3
Chiaiano	0,3	0,9	0,5	1,7
Soccavo	0,6	0,4	0,1	1,1
Chiaia	3,6	3,3	1,1	8,0
Bagnoli	0,5	1,1	0,8	2,4
San Giuseppe	0,2	0,1	0,0	0,4
Montecalvario	5,0	3,6	0,8	9,5
Avvocata	4,7	3,6	1,1	9,4
Stella	5,4	4,1	1,3	10,8
San Carlo all'Arena	2,5	1,9	0,5	4,9
Totale	41,4	44,1	14,5	100,0

Fonte: Elab. Dedalus su dati del Comune di Napoli - 31 Dicembre 2003

Concludiamo infine l'analisi della presenza a Napoli di minori stranieri soffermandoci su quanti sono nati in questo Comune da genitori immigrati¹. Essi, al 31 dicembre 2003, risultano essere complessivamente 1.661 (tab. 3). Tra questi ben 965 hanno origini asiatiche. Nel dettaglio, gli srilankesi nati a Napoli sono 637, i filippini sono 207 e i cinesi sono 86. I mediorientali invece sono nel complesso solo 26. I più numerosi tra gli africani nati a Napoli sono quelli di nazionalità capoverdiana i quali sono 159. Quanti hanno origini nordafricane sono complessivamente 100 mentre i minori originari dell'Africa Orientale e Meridionale sono 92. Consistente è anche il numero di minori con genitori di provenienza latinoamericana, che risultano essere in tutto 167, in grande maggioranza dominicani e peruviani. Infine i minori stranieri nati in Italia da genitori dell'Est europeo sono in tutto 106 dei quali 42 hanno nazionalità albanese e 30 sono d origine macedone.

¹. Il dato si riferisce ai minori nati sul territorio cittadino e registrati all'anagrafe, ma non necessariamente residenti.

Coop. Dedalus
piccoli viaggiatori

minori immigrati a Napoli fra esclusione e pratiche di inclusione
Napoli 20 - 21 aprile 2004 Castel dell'Ovo

Tab. 3 Minori stranieri nati a Napoli al 31/12/03

	v.a.	v.p.	v.p. parziali
Europa dell'Est	106	6,4%	
Albania	42	2,5%	2,6%
Polonia	11	0,7%	0,7%
Romania	4	0,2%	0,2%
Ucraina	11	0,7%	0,7%
Jugoslavia	30	1,8%	1,8%
Macedonia	7	0,4%	0,4%
Altri Paesi dell'Est	1	0,1%	0,1%
<i>Africa</i>	<i>391</i>	<i>23,5%</i>	
Africa Occidentale	199	12,0%	
Senegal	13	0,8%	0,8%
Nigeria	15	0,9%	0,9%
Costa d'Avorio	12	0,7%	0,7%
Capo Verde	159	9,6%	9,8%
Nord Africa	100	6,0%	
Algeria	33	2,0%	2,0%
Marocco	12	0,7%	0,7%
Tunisia	51	3,1%	3,1%
Altri Paesi del Nord Africa	4	0,2%	0,2%
Africa Orientale e Meridionale	92	5,5%	
Eritrea	11	0,7%	0,7%
Etiopia	16	1,0%	1,0%
Somalia	43	2,6%	2,6%
Altro Africa	22	1,3%	1,4%
<i>Asia</i>	<i>965</i>	<i>58,1%</i>	
Asia Centrale	939	56,5%	
Cina	86	5,2%	5,3%
Srilanka	637	38,4%	39,1%
Pakistan	4	0,2%	0,2%
India	2	0,1%	0,1%
Filippine	207	12,5%	12,7%
Altro Asia Centrale	3	0,2%	0,2%
Medio Oriente	26	1,6%	
Giordania	8	0,5%	0,5%
Iran	9	0,5%	0,6%
Libano	6	0,4%	0,4%
Altri Paesi del Medio Oriente	3	0,2%	0,2%
America Latina	167	10,1%	
Brasile	1	0,1%	0,1%
Repubblica Dominicana	84	5,1%	5,2%
Cuba	4	0,2%	0,2%
Colombia	9	0,5%	0,6%
Perù	52	3,1%	3,2%
Altri Paesi dell'Am. Latina	17	1,0%	1,0%
			100,0%
Totale parziale	1.629	98,1%	
Europa Occidentale	29	1,7%	
America del Nord	2	0,1%	
Altre provenienze	1	0,1%	
Totale	1.661	198,1%	

Fonte: Elab. Dedalus su dati del Comune di Napoli - 31 Dicembre 2003

3. I minori immigrati nella città di Napoli: aspetti generali

Come si è detto dal punto di vista quantitativo i minori immigrati a Napoli rappresentano una realtà modesta, se paragonata alle altre grandi città italiane, soprattutto se si fa riferimento ai dati ufficiali ed in particolare a quello dei residenti. Vi è tuttavia anche una presenza - non sempre regolare - dovuta in parte ai minori in transito, in parte ai minori arrivati clandestinamente, non contemplata nelle statistiche ufficiali.

Naturalmente si tratta nel complesso di un insieme di minori estremamente eterogenei tra loro in termini di nazionalità, percorsi e progetti migratori e, di conseguenza, di inserimento nel contesto locale. Più nello specifico, in riferimento alle caratteristiche di ingresso nel territorio dei minori stranieri è stato in primo luogo registrato un significativo aumento, alla fine degli anni Novanta, sia delle nascite che dei ricongiungimenti familiari, cui corrisponde però una varietà di progetti migratori. Infatti vi sono minori stranieri nati in Italia che non sempre sono destinati a rimanere sul territorio nazionale, e che vengono dirottati o nel Paese di origine della famiglia o verso i paesi dell'Europa del nord, dotati di sistemi di *welfare* e, in particolare di politiche di sostegno alle famiglie, più avanzati.

Per quel che riguarda i ricongiungimenti familiari, essi hanno riguardato sia comunità di più antico insediamento, come ad esempio quella marocchina, sia comunità che - pur essendo di recente immigrazione - sono riuscite a costruire le condizioni lavorative o abitative tali da poter richiedere l'ingresso dei familiari (come nel caso degli srilankesi o dei cinesi di ancor più recente arrivo). Non sempre, però, il ricongiungimento ha riguardato l'intero nucleo familiare, e in alcune situazioni (come nel caso dei marocchini) ne sono stati interessati solo i figli - e in particolare i figli adolescenti maschi - che hanno deciso autonomamente di emigrare, attratti anche dai modelli di consumo occidentali, seguendo così l'esperienza migratoria del genitore maschio.

Una terza modalità di arrivo - nel complesso residuale - è rappresentata dai "minori soli, non accompagnati", arrivati nella provincia di Napoli soprattutto nel corso degli anni Novanta e provenienti soprattutto dai paesi del nord Africa, ma più di recente, e in numeri ancora molto contenuti, anche da Ucraina, Albania, Romania, Pakistan e Cina.

Negli ultimi anni si è presentato inoltre un fenomeno nuovo, rispetto al contesto locale, dovuto alla emigrazione di interi nuclei familiari e quindi all'arrivo di bambini contestualmente a quello dei genitori, provenienti soprattutto da paesi quali la Jugoslavia, l'Albania, e più recentemente cinesi.

Volendo completare il quadro delle diverse tipologie di ingresso e permanenza di minori stranieri presenti a Napoli vi è da ricordare la presenza di una componente della popolazione minorile nell'istituto di pena per minori di Nisida (e in quello di Airola in provincia di Avellino) o in centri di accoglienza del Ministero di Grazia e Giustizia, dove sono presenti per lo più maghrebini e rom ma, negli ultimi tempi, anche albanesi, rumeni e cinesi. Si tratta, nella maggior parte dei casi, di minori fermati o arrestati in altre regioni italiane e trasferiti nelle carceri della Campania a causa del sovraffollamento che caratterizza alcuni istituti di pena per minori del Nord, in particolare quelli di Milano, Torino e Genova.

In riferimento alla scarsa consistenza numerica della presenza di minori immigrati a Napoli si possono avanzare alcune ipotesi basate sulle indagini di campo e sulla osservazione diretta. Una prima spiegazione riguarda le caratteristiche di "area di transito" che l'area napoletana, e più in generale, la regione Campania ancora conserva per una componente significativa della popolazione immigrata. Infatti queste comunità tendono a subordinare l'arrivo dei figli o la loro eventuale nascita ad una maggiore stabilità abitativa e lavorativa che possono ottenere con un loro trasferimento al Nord. Non è poi da sottovalutare quanto la carenza di servizi e di prestazioni di *welfare* -sia di quelle rivolte specificamente agli immigrati, sia di quelle relative all'insieme dei cittadini- nei fatti renda difficile la cura dei minori presso la famiglia.

A tali situazioni si aggiunge la condizione di essere straniero e lontano dai propri legami e, quindi in assenza della rete familiare (a cui ricorrono i cittadini locali) i bambini rimangono in molti casi con i genitori soltanto nei primi anni di vita e poi vengono affidati a famiglie italiane, mandati in convitti, rinviiati nel paese di origine. Quest'ultima soluzione, tra l'altro, non sempre è possibile a causa delle condizioni di vita nei paesi di origine, ad esempio, coinvolti in conflitti bellici, devastati da guerre etniche.

Per quel che riguarda le forme diffuse di *affido "temporaneo"* di bambini nati in Italia da parte dei genitori stranieri, che per motivi di lavoro o altro non possono convivere, è da notare che il fenomeno non ha origini recenti ma negli ultimi anni esso si è certamente diffuso maggiormente.

Dal lavoro degli operatori di strada è possibile tracciare un primo quadro sugli affidi di bambini stranieri a famiglie italiane nella città di Napoli. Il fenomeno si concentra nelle zone limitrofe a piazza Garibaldi, ma esso è in realtà presente a macchia di leopardo un po' in tutta la città: da Ponticelli a Pianura, da Chiaia Posillipo al Rione Sanità. Si tratta di affidi realizzati con diverse modalità: ad esempio, nel caso delle zone residenziali della città, emerge una disponibilità di alcune famiglie della medio alta borghesia a far crescere nel benessere i bambini delle proprie colf (anche - o forse soprattutto- se queste hanno cambiato lavoro e non possono portarsi con sé i bambini). Si tratta di piccoli, piccolissimi, numeri, e in ogni caso di un fenomeno non recente e spesso regolamentato dai servizi sociali. Vi sono poi forme di solidarietà di famiglie più modeste che venute a conoscenza (vicine di casa o conosciute tramite amici) di donne immigrate sole con figli in difficoltà economica, si rendono disponibili a crescere temporaneamente il bambino immigrato, magari coetaneo del proprio.

Mentre nel primo caso la donna immigrata non partecipa per nulla alle spese per il mantenimento del bambino, se non acquistando direttamente beni (abbigliamento ...) spesso sotto forma di regalo (essendo le famiglie che accolgono il bambino benestanti), nel secondo caso le donne immigrate partecipano, con cifre modeste alle spese per il bambino, solitamente senza una vera e propria periodicità o cifra prestabilita. In entrambi i casi si tratta sia di situazioni di regolarità che di irregolarità della presenza della madre, ma forse più frequentemente del primo caso.

Infine vi è la situazione più precaria che riguarda i minori dati in affidamento dietro pagamento di una cifra ben precisa mensile - pattuita in anticipo - a donne italiane che crescono questi bambini dal momento della nascita (o dopo pochi mesi) solitamente fino a quattro, cinque anni di età. Questo caso è più frequente nei

dintorni di piazza Garibaldi ma casi sparsi sono stati segnalati anche in altre zone della città e, soprattutto, in provincia: nei comuni vesuviani (per i cinesi), ma anche nel litorale dominio (per i centroafricani). Per il loro mantenimento la cifra media è di 400 euro mensili per ciascun bambino, ma tale cifra può essere più bassa (fino a 300 euro mensili) se si tratta di più bambini (fratellini e sorelline), più elevata (fino a 1.000 euro) se si tratta di situazioni “a rischio”, come ad esempio se i genitori sono clandestini, se sono implicati in traffici illeciti o se la madre è inserita nel circuito della prostituzione.

Per quel che riguarda la distribuzione sul territorio cittadino di famiglie straniere con minori è stato rilevato che, sebbene una presenza viene registrata un po' in tutti i quartieri della città, vi sono due o tre aree di maggiore concentrazione dovute essenzialmente alla disponibilità di alloggi, seppur in molti casi precari, per gli stranieri e le loro famiglie.

Una delle aree a più forte insediamento della popolazione immigrata in presenza di minori, nella città di Napoli, è rappresentata dal centro storico e per la precisione la zona compresa tra il “Rione Sanità” (nella circoscrizione Stella S. Carlo all’Arena) ed i “Quartieri spagnoli” (nella circoscrizione di Montecalvario). In questi quartieri sono concentrate le famiglie srilankesi ma anche della Somalia, della repubblica Dominicana, di Capo Verde e di altre comunità. Molte famiglie sono andate a vivere in queste zone negli anni '90, soprattutto nei cosiddetti “bassi” (monocalci umidi e bui a livello di strada), lasciati liberi dalle famiglie locali a cui sono state assegnate abitazioni di edilizia popolare o che per motivi di ascesa sociale hanno cambiato abitazioni. Gli immigrati che vivono in queste zone svolgono prevalentemente lavori domestici e hanno sperimentato nel corso dello scorso decennio forme di “emancipazione” dal lavoro giorno e notte. Si tratta di comunità ormai stabili sul territorio che necessitano di spazi propri per la ricomposizione dei nuclei familiari. Nel complesso operatori di servizi promossi dal comune rivolti a minori stranieri hanno stimato tale presenza di minori nella zona della “Sanità” sulle duecento unità.

Nella zona circostante la stazione centrale di Napoli si concentrano invece prevalentemente famiglie di cinesi, senegalesi, di nordafricani e di immigrati dell’est Europa (ucraini, polacchi, rumeni, ecc). Per quel che riguarda la componente di minori è proprio nella comunità di più recente insediamento, cioè quella cinese, che in questa zona ne troviamo il numero più elevato sia in valori assoluti che in valori percentuali.

Un'altra area di concentrazione è rappresentata dal quartiere di Ponticelli dove vivono la maggior parte di famiglie albanesi, di ivoriani e dove vi era tra l’altro, fino alla scorsa estate, anche una significativa presenza di famiglie rom. La presenza di immigrati in questa zona risale agli anni Novanta e si concentrava in due “villaggi” tra la circoscrizione di Ponticelli e quella di Barra, separati da via Isidoro Fuortes. Si trattava di 30 bipiani (12 che ricadevano nella circoscrizione di Ponticelli e 18 in quella di Barra). L’insediamento dei Bipiani risale al post terremoto del 1980 e fu realizzato per accogliere, momentaneamente, i senza tetto dei quartieri di riferimento, colpiti dal sisma.

Dopo l’assegnazione di alloggi definitivi ai “terremotati” di Barra e Ponticelli, i Bipiani, agli inizi degli anni novanta, furono riciclati come luoghi di destinazione di cittadini immigrati in cerca di casa.

La composizione, negli'anni, è mutata: dal nucleo originario, sottoposto a censimenti, l'ultimo nel 1998, si sono allontanati molti immigrati che, dotati di permesso di soggiorno, hanno preferito altre destinazioni più confacenti ai loro bisogni. Comunque, molti di loro, per non perdere del tutto quel riferimento abitativo, hanno lasciato occupare i loro alloggi da conoscenti, amici o parenti, spesso sprovvisti di permesso di soggiorno.

L'ultima composizione immigrata, alloggiata ai Bipiani, era formata, in via maggioritaria, da comunità albanesi, rumene e ivoriane. Il 10 settembre di quest'anno, un'ordinanza prefettizia ha imposto lo sgombero di uno dei due villaggi dei Bipiani, quello occupato prevalentemente da famigli rumene. Gli sgomberati sono venuti a conoscenza del provvedimento appena 24 ore prima dell'intervento delle forze dell'ordine, senza neanche il tempo di organizzare un'alternativa di fortuna. La conseguenza dal punto di vista sociale è stata devastante: l'intera città è stata coinvolta dal caso, data la presenza costante di queste persone nelle strade di Napoli, spesso accampate in luoghi di fortuna, dormendo nelle aiuole o nei pressi della stazione ferroviaria. La condizione dei Bipiani è ai limiti della vivibilità: a parte le situazioni igienico-sanitarie estremamente precarie, nella zona incombe il pericolo amianto, poiché quelle abitazioni sono tutti coibentate con quel materiale cancerogeno.

All'oggi, nei Bipiani sono presenti 400 abitanti albanesi, di cui 70 famiglie. I minori sono 110 e 90 hanno un'età compresa tra 0 e 12 anni, 20 tra i 12 e i 18. Una componente giovanile frequenta corsi universitari e di scuola media superiore. Di certo la comunità albanese è quella maggiormente radicata nel territorio, poiché vi è presente da più anni e, in linea di massima, hanno anche una collocazione lavorativa.

I nuclei di africani sono 21, di questi uno è composto da una madre con figlio delle Seychelles, 17 nuclei ivoriani, 1 del burkina faso e 2 della Guinea. Si tratta, in totale, di 60 africani. I bambini sono circa 10, di età variabile tra i 5 e i 10 anni e quasi una metà è stata affidata a famiglie italiane.

Sempre per quel che riguarda la periferia urbana di Napoli, ma nella zona ovest della città, vi sono alcuni insediamenti di famiglie, per lo più africane a Pianura, ma anche a Fuorigrotta, Bagnoli ed Agnano. Si tratta tuttavia di alcune decine nuclei familiari della Costa d'Avorio, della Somalia e di Capoverde.

Completamente diversa, rispetto ai quartieri fin qui presi in considerazione, è la situazione nei quartieri Vomero e Arenella e nelle altre zone residenti della città dove vi è ancora una presenza di lavoratrici domestiche soprattutto giorno e notte. La presenza di bambini è decisamente inferiore a quella del centro. Diffuse sono invece in questa zona le adozioni di bambini stranieri direttamente dal paese straniero o l'affido "temporaneo" di bambini nati in Italia da genitori stranieri che per motivi di lavoro o altro non possono convivere. In quest'ultimo caso si tratta prevalentemente di bambini somali, ma anche di altri paesi africani, mentre le adozioni internazionali riguardano prevalentemente bambini latinoamericani (brasiliani in primo luogo) e dell'Europa dell'est.

Va poi ricordato il numeroso insediamento di famiglie rom nei quartieri di Secondigliano e Scampia; si tratta sia dei due campi del Comune di Napoli in cui vivono 50 famiglie (circa 600 rom) e sia di alcuni insediamenti abusivi nei pressi dei cavalcavia dell'Asse Meridiano e di altre strade nel quartiere di Scampia dove

vivono altre 4/500 persone. Nel complesso la presenza di minori nei campi è stata stimata da operatori che lavorano nei campi intorno alle 400 unità. Negli ultimi anni la presenza di famiglie rom è stata registrata anche nella "Sanità" e nei quartieri ad essa limitrofi (Vicaria, San Lorenzo, Avvocata, Montecalvario), si tratta di pochi nuclei familiari che hanno lasciato i campi di Secondigliano, andando a vivere in, seppur vecchie, abitazioni in piccole palazzine o anch'essi nei "bassi".

Infine nell'ultimo anno diverse aree della città sono state interessate dall'arrivo di interi nuclei familiari Rumeni fuggiti dalla città di Calarasi. Le aree maggiormente interessate sono state i dintorni di piazza Garibaldi e Gianturco dove dormono accampati in giardini o stabili abbandonati, Ponticelli, Fuorigrotta sempre con sistemazioni provvisorie e fortemente precarie, ed infine a Soccavo dove sono ospitati alcune centinaia di Rumeni in una scuola messa a disposizione dal Comune.

3.1. Le differenze tra le diverse comunità

In questo paragrafo saranno analizzate le differenze esistenti tra le diverse comunità straniere. Tali differenze infatti sono particolarmente rilevanti rispetto alla capacità della comunità di consolidare al suo interno la componente rappresentata dai minori. Come si vedrà più in dettaglio in seguito, una prima, sostanziale, differenza tra le comunità prese in considerazione riguarda proprio le modalità e i canali di ingresso dei minori in Italia. Per grandi linee vi è da dire che oltre agli ingressi legali - che nel caso dei minori sono avvenuti sostanzialmente a partire dalla legge 39/90 e quasi sempre per ricongiungimento familiare - un'altra modalità di arrivo significativa è legata alla possibilità e capacità del minore di procurarsi i documenti di un connazionale coetaneo.

Albania

I primi minori immigrati albanesi che sono arrivati a Napoli sono giunti per lo più in Italia clandestinamente con tutto il nucleo familiare in due ondate successive (con la nave del 7 marzo 91 e nel 93) e hanno poi ottenuto il permesso di soggiorno per asilo politico. Negli ultimi anni la presenza di bambini e ragazzi albanesi è in aumento, soprattutto con altre due modalità di ingresso: con la madre per ricongiungimento familiare o con documenti falsi ottenuti in cambio del pagamento di una somma di denaro (circa 2000 \$ secondo quanto riportato da alcuni testimoni ascoltati). A partire, poi, dalla seconda metà degli anni novanta vi sono inoltre state diverse nascite di bambini, soprattutto nei nuclei familiari che vivono a Ponticelli.

La comunità di albanesi più numerosa in provincia di Napoli è, infatti, quella di Ponticelli dove vivono circa cinquanta famiglie in condizioni abitative disagiate (nei "bipiani"). Un'altra decina di famiglie vive nel centro storico. In città vive anche un certo numero di donne albanesi che lavora come prostituta. In media le famiglie sono composte da quattro persone. Generalmente gli uomini lavorano come muratori, facchini o svolgono attività del terziario povero, alcuni lavorano in agricoltura, in particolare nelle serre. Le donne lavorano come domestiche o anch'esse nelle serre.

I bambini albanesi vivono tutti nelle famiglie di origine e frequentano regolarmente la scuola dell'obbligo. In genere non sono rilevati problemi linguistici poiché i bambini nati in Albania sono arrivati che avevano già una certa familiarità con la lingua italiana, grazie all'ascolto di programmi televisivi italiani o all'insegnamento nella scuola. Sono piuttosto rari i casi di bambini che frequentano

attività di doposcuola presso le parrocchie, anche se intrattengono rapporti frequenti con i compagni di scuola. I genitori in casa parlano la lingua di origine per mantenere un legame con la cultura albanese. I bambini albanesi sono tutti in regola con le vaccinazioni che hanno in parte già effettuato in Albania. Risultano residenti nel comune di Napoli 109 minori albanesi.

Il lavoro minorile è praticamente assente tra gli albanesi che si limitano ad aiutare i genitori nelle faccende domestiche. Anche nella fascia di età 14-18 anni sono stati segnalati casi di lavori stagionali e soltanto nei periodi non scolastici.

All'interno della comunità albanese è presente comunque una fascia giovanile coinvolta in furti, soprattutto d'auto, e rapine che sembra in aumento come risulta dal numero di minori fermati e condotti al Centro di prima accoglienza del Ministero della Giustizia.

Altri paesi dell'Europa dell'Est (Polonia, Ucraina, Moldavia, Russia, Romania)

Per quanto riguarda la migrazione proveniente dall'Est europeo, si tratta soprattutto di donne che trovano impiego nei servizi domestici e di cura alle persone. I bambini al loro seguito sono pochi, spesso vengono lasciati nei paesi di origine e le madri provvedono a distanza al loro mantenimento. Provengono soprattutto dalla Polonia, dall'Ucraina, dalla Moldavia. Il loro arrivo è della seconda metà degli anni novanta. Ultimamente si sta registrando l'aumento sia di nascite che di ricongiungimenti familiari. A Napoli risultano residenti 29 bambini polacchi, 38 ucraini, 8 rumeni.

Infine negli ultimi anni sono aumentati, sia in città che in provincia, anche i matrimoni misti di donne dell'Est europeo sia con uomini italiani che con uomini maghrebini. Le nascite da queste unioni sono dunque recenti e quindi i bambini sono ancora troppo piccoli per poter essere inseriti nelle scuole.

Gli arrivi più consistenti di immigrati di nazionalità rumena risalgono prevalentemente ai primi mesi del 2003. A metà del 2003 risultavano residenti nel comune di Napoli 73 cittadini di origine rumena, di cui 49 donne. Tuttavia dalle informazioni raccolte, è possibile stimare la presenza oggi nella città di Napoli oltre cinque/seicento rumeni, superiore alle mille unità risulta invece essere la presenza in provincia. Circa 130 sono infatti i Rumeni ospiti presso la scuola *Deledda* nel quartiere Soccavo, dove il Comune ha approntato un centro di accoglienza per l'emergenza estiva (altri 400 hanno fatto richiesta di accoglienza presso tale struttura); circa 200-250 vivono precariamente nella zona di Gianturco in due aree: un edificio abbandonato e un campo dove sono state costruite baracche di fortuna (questa zona è abitata anche da altri immigrati); altri sono distribuiti in diverse zone della città, alloggiati precariamente in giardini, nella stazione ferroviaria, ecc. Circa un centinaio di rumeni ha trovato invece accoglienza in un terreno un po' nascosto agli occhi della maggioranza nei pressi del Parco S. Paolo dove hanno costruito baracche fatte di cartoni e stracci (si tratta di una zona molto pericolosa soggetta facilmente a smottamenti del terreno).

In provincia di Napoli vi sono poi alcuni comuni dove vi è una maggiore concentrazione rispetto al altri, in particolare Casoria e Frattamaggiore risultano le zone di principale aggregazione. A Casoria si sono stabilizzati, secondo le stime dell'operatrice, circa 300 persone. Più difficile fare stime sulla presenza dei rumeni

nel comune di Frattamaggiore. Ci è stato riferito che alcuni intermediari italiani affittano una stanza ai rumeni, nei pressi di piazza Cavour, al prezzo di 100 euro.

Il gruppo è composto in buona parte da persone molto giovani, con età che difficilmente superano i 45 anni. Si tratta sempre di famiglie, è difficile infatti che un singolo individuo emigri in modo totalmente individuale, è un'immigrazione infatti comunitaria. Il numero delle donne è pressoché pari a quello degli uomini. Ci sono, inoltre, molti bambini ed alcune ragazze minorenni sono incinte. Come nel costume del popolo rom, anche questi rumeni tendono a sposarsi e ad avere figli essendo ancora molto giovani. Gli adulti intorno ai 45 anni sono solitamente già nonni.

Capo Verde

La comunità capoverdiana presenta una particolarità: oltre ad essere numerosa, è costituita almeno per il 90% da donne (la stessa percentuale, ma specularmente in termini di genere, si riscontra nella comunità marocchina). La composizione per sesso della comunità è rimasta stabile negli anni. Molte capoverdiane sono arrivate a Napoli direttamente dal loro paese di origine con un contratto di lavoro come domestiche.

La condizione di domestiche giorno a notte ha a lungo ostacolato la possibilità per le donne capoverdiane di costituire una famiglia o tenere con sé i figli. Tuttavia sia il passaggio a modalità di lavoro diverse, sia il consolidamento della comunità presente a Napoli sin dagli anni settanta, hanno accresciuto il numero di bambini che attualmente è pari a 179 (considerando i residenti) su 855 residenti adulti. Si tratta di bambini prevalentemente nati in Italia o, in misura minore, arrivati per ricongiungimento familiare favorito dalla elevata incidenza di persone fornite di regolare permesso di soggiorno. Essendo una comunità di antico insediamento molti di questi bambini nati in Italia sono ormai adolescenti. Infatti la comunità capoverdiana risulta essere tra quelle che presentano una maggiore incidenza di minori in età compresa nella fascia 14-18 anni.

I bambini capoverdiani frequentano regolarmente la scuola, infatti non sono stati registrati casi significativi di evasione scolastica. Tuttavia non tutti i ragazzi dopo la scuola dell'obbligo proseguono gli studi, e in questi casi i giovani vengono anch'essi avviati al lavoro presso famiglie come domestici o come garzoni nelle salumerie e nei bar. In alcuni casi riescono ad alternare la frequenza scolastica con lavori stagionali nel periodo estivo.

Poiché la comunità è prevalentemente femminile, nella maggior parte dei casi si è in presenza di famiglie spezzate, composte soltanto da madri con figli; sono frequenti, inoltre, i matrimoni misti tra donne capoverdiane e uomini italiani. Le capoverdiane – fatta eccezione per coloro che vivono presso l'abitazione del datore di lavoro – vivono in abitazioni autonome in diversi quartieri cittadini, con una concentrazione più consistente nei Quartieri Spagnoli e più in generale nel quartiere di Montecalvario. Vi sono inoltre insediamenti consistenti nei quartieri di Fuorigrotta, Pianura e in misura minore a Soccavo. La maggioranza delle case sono costituite da un solo vano, spesso si tratta di "bassi", in cattive condizioni per i quali pagano affitti piuttosto elevati (300 euro in media). Diverse sono le madri capoverdiane che, per la difficoltà nel conciliare il lavoro con la cura dei figli, fanno ricorso ad istituti religiosi o a famiglie italiane. Queste ultime svolgono di fatto un'attività di affido informale a pagamento o anche gratuitamente. Sia l'istituzionalizzazione che l'affido presso famiglie sono parziali (il bambino rientra a

casa la sera) o totali (il bambino ritorna dalla madre soltanto quando questa è libera dal lavoro). La retta del convitto è coperta in alcuni casi da istituzioni pubbliche.

Cina

Per quanto riguarda i cinesi gli ingressi non sono tutti legali ma avvengono per lo più con l'intero nucleo familiare. I canali di ingresso sono complessi e costosi e sono nelle mani di "agenzie" che ne assicurano per alcuni milioni l'arrivo in Italia, dopo aver fatto scalo in diversi paesi. Molti sono comunque i cinesi che arrivano a Napoli dopo essere stati a Milano, Roma, Prato o anche in Francia. I bambini cinesi sono presenti nell'area vesuviana sin dalla seconda metà degli anni Novanta e nel comune di Napoli, dove sono arrivati negli ultimi tre/quattro anni. Si tratta di una presenza di recente insediamento e difficile da quantificare per i continui e recenti arrivi. La componente maggioritaria è formata da famiglie. I comuni della provincia maggiormente interessati dal loro insediamento sono nei pressi di San Giuseppe Vesuviano, Scafati, Ottaviano e Poggioreale. I cinesi in queste zone lavorano prevalentemente in laboratori tessili (se ne contano circa 300 nei comuni vesuviani) o in negozi di import export (circa 30 in provincia di Napoli), mentre nel capoluogo le attività più diffuse sono la vendita ambulante (che riguarda diverse centinaia di cinesi), la ristorazione (ci sono a Napoli circa una ventina di ristoranti cinesi), e la vendita all'ingrosso (più di un centinaio di negozi).

A Napoli la comunità cinese si è concentrata nei dintorni della stazione centrale di piazza Garibaldi, diventando nel corso dello scorso anno abbastanza visibile a seguito dell'apertura di numerosi negozi di import-export gestiti da loro stessi e, inoltre, per l'inserimento dei bambini a scuola. I minori cinesi sono pari a circa un quarto del totale della presenza.

I bambini cinesi frequentano regolarmente la scuola e svolgono una attività lavorativa soltanto al di fuori dell'orario scolastico o durante le vacanze estive: ad esempio aiutando ad attaccare i bottoni, o stando nel negozio dei genitori dove talvolta fungono anche da interpreti tra i genitori e i clienti, non parlando i genitori per niente l'italiano.

Soprattutto nell'area vesuviana è diffusa la pratica di dare in affido i bambini appena nati a famiglie italiane, per consentire ai bambini una più facile integrazione e ai genitori di poter lavorare con maggiori ritmi. In questi casi sono le famiglie cinesi a pagare una "retta" alle famiglie che prestano ospitalità. La retta mensile sarebbe contenuta tra i 300 ed i 600 euro. Il numero di bambini cinesi affidati a coppie italiane in città, a differenza della provincia, è abbastanza contenuto, sono stati, di fatti, segnalati una decina di casi nei pressi della stazione centrale. La carenza in città di servizi alla prima infanzia da un lato, e gli orari di lavoro dei genitori (che portano a trascorrere praticamente l'intera giornata fuori casa) dall'altro, non consentono di dedicare il tempo necessario ai propri bambini e per tanto chi non può riportare il bambino in età scolare in patria (per motivi familiari o perché sprovvisto di permesso di soggiorno) trova come unica soluzione quella di affidare il figlio ad una donna italiana.

I minori residenti risultano essere 193 nel comune di Napoli, tuttavia la loro presenza, secondo le testimonianze sentite durante la ricerca, è di gran lunga superiore.

Costa d'Avorio

Per quanto riguarda gli *ivoriani*, essi vivono spesso in condizioni abitative precarie nella periferia urbana di Napoli: sono presenti da S. Giovanni a Teduccio fino a Pozzuoli e nel complesso sono diverse centinaia. La maggior parte ha ottenuto il permesso di soggiorno grazie al provvedimento di emersione del lavoro irregolare prevista dalla l. n. 189 del 2002, alcuni dei nuovi regolarizzati hanno anche abbandonato la città alla ricerca di sistemazioni migliori al nord Italia. I residenti risultano essere 61 nel capoluogo di provincia. La comunità ivoriana è costituita in prevalenza da uomini anche se vi è una presenza significativa di donne. Gli ivoriani vivono spesso insieme ad altri immigrati francofoni dell'Africa Occidentale come ad esempio del Burkina Faso, del Benin o del Togo. Le attività lavorative svolte dagli ivoriani, come del resto di quasi tutti gli immigrati che provengono dai paesi dell'Africa Occidentale, sono varie: in agricoltura, in edilizia, nell'industria, nei garage, nelle stazioni di servizio, e come addetti allo scarico e carico merci.

Nel comune di Napoli risultano iscritti all'anagrafe 18 minori ivoriani. Sulla base delle testimonianze raccolte si tratterebbe in ogni caso di non più di trenta bambini tutti al di sotto dei 10 anni di età, concentrati soprattutto nel quartiere di Ponticelli e in misura minore a Pianura; mentre in provincia il comune con una maggiore presenza è quello di Casal di Principe nel Casertano. Si tratta per lo più di bambini non in età scolare, nati in Italia, a differenza dei più grandicelli arrivati per ricongiungimento familiare. Diffusa tra gli ivoriani è la consuetudine di affidare i propri bambini a famiglie italiane sia per la precarietà delle abitazioni, sia perché le attività svolte dai genitori sono incompatibili con la cura dei figli; a questo proposito sono stati segnalati durante la ricerca 10 bambini dati in affidamento. In alcuni casi gli ivoriani si recano al nord per lavorare e ritornano periodicamente per far visita ai figli. Spesso le famiglie di origine pagano un contributo alle spese, ma in altri casi le famiglie affidatarie, desiderose di crescersi un bambino, non chiedono alcun contributo alla famiglia.

Eritrea

La comunità Eritrea, come è noto, è il gruppo di più antico insediamento nella città di Napoli e che si caratterizzava per il suo elevato livello di organizzazione interna, tuttavia la sua consistenza numerica è ormai ai suoi minimi storici. Attualmente gli eritrei residenti a Napoli sono 128 e i minori ne sono in tutto 12². La presenza di questa comunità a Napoli risale agli anni settanta ed ha conosciuto nel passato una maggiore presenza di bambini, soprattutto di bambini nati a Napoli. I primi arrivati direttamente dal paese di origine sono ormai grandi, hanno frequentato le scuole italiane, e si sono integrati perfettamente. Molti, addirittura, parlano meglio l'italiano che il *tigrino* (*la loro lingua madre*).

La comunità eritrea, ed anche la sua componente di minori, risulta nel complesso molto inserita nel tessuto sociale locale. Vi sono tuttavia molti problemi che i genitori si sono trovati e si trovano ad affrontare: la difficoltà di conciliare il lavoro con la cura della famiglia, i costi di alloggio per il nucleo familiare, il rapporto con la scuola che non è – e non lo era soprattutto in passato – sempre pronta ad accogliere bambini stranieri. Quest'ultimo è, infatti, un problema molto sentito dall'intera

². Il dato si riferisce al totale degli stranieri con cittadinanza eritrea ed etiope.

comunità poiché i suoi membri adulti sanno che i figli hanno scarsi legami con la cultura di origine. A questo proposito si sono manifestate, negli anni scorsi, tra gli adolescenti abbandoni scolastici e tra gli adulti forme di disagio, tra cui anche l'alcoolismo, probabilmente legate ad una sorta di disillusione rispetto alle possibilità di rientro in Eritrea. Sono stati segnalati alcuni casi di bambini eritrei affidati in modo informale a famiglie italiane.

Filippine

La comunità filippina di Napoli vanta un antico insediamento; infatti i primi filippini arrivarono già negli anni Settanta. Essa è ancora oggi tra le comunità più numerose in città, i residenti nel comune di Napoli sono infatti 1.102. La componente femminile continua ancor oggi ad esser la più numerosa, infatti essa rappresenta quasi il 70% del totale. Le filippine lavorano tutte come domestiche e generalmente vivono nell'abitazione del datore di lavoro nei quartieri residenziali di Napoli, ad eccezione di una piccola concentrazione nei pressi di piazza Carlo III e nei Quartieri Spagnoli. Le abitazioni sono molto precarie, si tratta in genere di bassi o di garage riadattati.

I bambini residenti nel comune sono 229, nati prevalentemente in Italia; di questi una decina sono figli di coppie miste. Il gruppo di età più numeroso è quello della fascia di età da 0 a 5 anni. I bambini vivono nella stragrande maggioranza con la madre o con i genitori, nella propria abitazione o in quella del datore di lavoro. E' poco frequente il ricorso all'affido a famiglie o ad istituti. Tutti i bambini filippini vanno a scuola e sono stati segnalati quattro casi di ragazzi che frequentano l'università. Non hanno particolari difficoltà nell'apprendimento della lingua italiana essendo nati prevalentemente a Napoli.

Ghana e Nigeria

I *ghanesi*, come i *nigeriani*, sono maggiormente presenti nei comuni della provincia piuttosto che nella città di Napoli. Un numero più cospicuo di minori ghanesi e nigeriani è presente nella provincia di Caserta, in modo particolare nella zona del Litorale Domitio. Il tipo di insediamento e le attività svolte sono molto simili a quelle degli altri immigrati dell'Africa Occidentale. Per quanto riguarda la presenza di nuclei familiari essi raramente rimangono nella regione, più di frequente dopo un primo periodo, che può durare anche alcuni anni, si dirigono verso città del nord Italia. La maggioranza dei minori presenti in questa regione è nata qui, una percentuale più bassa è arrivata su questi territori in seguito al ricongiungimento familiare richiesto dai genitori una volta ottenuto il permesso di soggiorno. Vi sono invece alcune donne sole con bambini, in alcuni casi si tratta di ragazze nel giro della prostituzione, che non potendo tenere i bambini con sé li lasciano presso famiglie affidatarie (sia italiane che straniere) o convitti spesso a gestione informale. Risultano registrati all'anagrafe del Comune di Napoli 19 minori nigeriani.

Nord Africa

In base ai dati ufficiali la comunità del Marocco, della Tunisia e dell'Algeria sono in valori assoluti le più numerose nella regione Campania con una netta maggioranza dei marocchini. Nell'insieme risultano residenti a Napoli 948 maghrebini provenienti

da questi paesi (150 Marocchini, 341 Algerini, 415 Tunisini). Il resto vive nei comuni della provincia (soprattutto quelli vesuviani).

Per quanto riguarda la componente irregolare essa è difficilmente quantificabile per due motivi: in primo luogo perché è molto dispersa sul territorio della regione, e in secondo luogo perché è molto mobile e quindi c'è il rischio contare più volte lo stesso lavoratore che si sposta quotidianamente da un comune all'altro. I nordafricani risiedono nella stragrande maggioranza dei casi nei comuni della provincia ed in particolare nell'area vesuviana e nell'agro aversano; anche i nordafricani che lavorano a Napoli in genere non risiedono in città.

La comunità di più antico insediamento è quella dei Marocchini, che era piuttosto consistente già nella seconda metà degli anni settanta, seguita da quella Tunisina, e solo negli anni Novanta si è intensificata la presenza algerina per le vicende politico-religiose che hanno interessato quel paese. Queste comunità sono composte in prevalenza da uomini, ma negli ultimi anni la presenza delle donne comincia ad assumere caratteri significativi. All'interno della componente femminile è più ridotta la percentuale di irregolari e clandestine. Le donne marocchine sono in prevalenza coniugate e difficilmente lavorano; quando lavorano sono impiegate nei lavori domestici ad ore.

Negli anni più recenti i principali anelli della catena migratoria per i minori marocchini sembrano essere rappresentati più che da parenti (come avveniva maggiormente in passato) da giovani connazionali che hanno già sperimentato l'esperienza migratoria in Italia e che, ritornando periodicamente nel paese di origine, suggeriscono la possibilità di elevati guadagni (censurando le difficoltà della esperienza migratoria). Essi provengono prevalentemente dalle località di Khouribga e Beni Mellal, collocate in un'area di tradizioni agricole, successivamente sede dell'industria di estrazione dei fosfati che è entrata in crisi negli ultimi anni spingendo i giovani marocchini ad emigrare.

Nella seconda metà degli anni Novanta, è cresciuta la presenza di bambini, soprattutto marocchini, sia arrivati direttamente dal paese di origine tramite i ricongiungimenti familiari sia nati in Italia. Negli ultimi anni sono aumentate le nascite da matrimoni misti con donne italiane o dell'Est europeo. In generale comunque le famiglie sono poco numerose, mentre esse sono più presenti nelle regioni del Nord dove le condizioni di inserimento lavorativo risultano migliori. I bambini che sono arrivati in seguito ai ricongiungimenti familiari, ed inseriti in famiglie in cui è presente anche la madre, frequentano regolarmente la scuola dell'obbligo e spesso studiano l'arabo presso le Moschee Napoli e precisamente in quella di piazza Mercato e in quella di corso Arnaldo Lucci. Complessivamente i minori nordafricani residenti risultano essere 138 nella città di Napoli. In città la componente relativamente più numerosa è quella dei tunisini. Vi sono poi circa 200 minori (per lo più marocchini) non accompagnati distribuiti in tutta la provincia di Napoli.

La componente di minori non accompagnati giunti dal proprio paese di origine ha sfruttato diverse modalità di ingresso clandestino. Una prima modalità è l'ingresso mediante documenti regolari appartenenti ad un familiare (ad esempio un fratello) già residente in Italia, in questo caso il minore è accompagnato dal padre o da un altro parente, spesso lo zio paterno. Una seconda modalità è simile alla precedente, ma i documenti vengono forniti in cambio di denaro (fino a cinque milioni di

dirhami, pari a 5.000 €) da un conoscente che fa passare il minore per un figlio. Una terza modalità è l'ingresso solitario del minore che attraversa la frontiera clandestinamente a bordo di una nave mercantile o di piccole imbarcazioni che assicurano loro solo la traversata, dovendo, poi, essi proseguire il viaggio a piedi. Secondo diverse testimonianze, in quest'ultimo caso l'ingresso in Italia ha un costo elevato che viene pagato dalla famiglia, ad esempio vendendo un terreno o chiedendo un prestito alla banca. Con il pagamento del *passage* il rapporto tra il minore e chi lo ha favorito nell'espatrio si estingue. La restituzione del debito avviene da parte del minore – con i guadagni del proprio lavoro - nei confronti della famiglia verso la quale egli avverte un obbligo morale. A quanto ci risulta non si registrano in Campania vere e proprie cessioni in cambio di denaro di bambini da parte delle famiglie. I minori che arrivano da soli al momento dell'arrivo sanno già come muoversi, dove andare e a chi rivolgersi grazie ai racconti dei giovani già immigrati o di parenti.

Tutti i minori marocchini non accompagnati lavorano per strada. Inizialmente erano presenti soprattutto nella provincia di Napoli e, in particolare, nell'area vesuviana. Negli anni novanta tale presenza è aumentata anche nella città di Napoli interessando in primo luogo le zone limitrofe alla stazione centrale di piazza Garibaldi (dalla zona del porto fino a Poggioreale) ma pure quartieri come Fuorigrotta e Secondigliano. Si contano nell'ultimo periodo alcune decine di minori non accompagnati che lavorano nei quartieri della città. Sia la città di Napoli che i comuni limitrofi sembrano rappresentare una meta particolarmente attrattiva per i giovani maghrebini a differenza della componente adulta della stessa immigrazione che si è diretta in gran parte nelle zone più interne della regione (dove alternano il lavoro ambulante al lavoro di bracciante agricolo).

Nei centri urbani della provincia i giovani maghrebini convivono in appartamenti in abitazioni generalmente non nuove o in case rurali ormai abbandonate, pagando affitti di circa 200 euro. I minori appena arrivati vengono ospitati dalla rete di connazionali o parenti in attesa di trovare una sistemazione abitativa o un lavoro.

Per quanto riguarda le attività lavorative i minori marocchini non accompagnati si dedicano prevalentemente alla vendita dei fazzoletti di carta e alla pulizia dei vetri delle automobili nei pressi dei semafori e dei passaggi a livello, attività per la quale incassano giornalmente circa 20-30 euro, con un orario di lavoro di circa 10-12 ore. Si tratta di minori che hanno un'età che varia dai dieci ai sedici anni. Le organizzazioni criminali legate alla camorra "tollerano" la loro presenza ai semafori purché si limiti, secondo un testimone ascoltato, alla vendita di fazzoletti o di altri piccoli oggetti, ma impediscono loro di entrare nello spaccio. Questo fa sì che una volta divenuti adulti e quindi non più in grado di catturare la "benevolenza" degli automobilisti o avendo messo da parte un po' di soldi, i giovani marocchini passino alla vendita di merce mediante carrozzini. Inizialmente essi acquistano la merce con tutto il carrozino; successivamente si riforniscono direttamente dai grossisti della zona di piazza Garibaldi. In una fase successiva alcuni acquistano un'auto usata per allargare l'area del commercio. Una quota minoritaria ancora si sposta verso le aree metropolitane del Nord - come Torino o Milano - per entrare nell'attività di spaccio. Sono questi i minori che si ritrovano poi nel carcere minorile di Nisida, che in genere sono fermati altrove e poi inviati a Napoli per mancanza di spazi nei centri del Nord Italia.

Senegal

I *senegalesi* costituiscono una presenza, numericamente contenuta, ma ormai stabile nella città di Napoli. Risultano residenti 279 senegalesi a Napoli. In città essi hanno, in molti casi, abbandonato gli alberghi dove prima risiedevano e hanno preso in affitto degli appartamenti insieme ad altri connazionali: nei pressi di piazza Garibaldi, verso la Doganella, nei pressi di piazza Carlo III ed anche a Secondigliano. Diversi senegalesi vivono poi nella provincia di Napoli. Le attività lavorative restano ancora oggi legate al commercio, ed in particolare all'ambulante, caratterizzato da una elevata mobilità territoriale tale che i luoghi di residenza dei senegalesi non sempre coincidono con quelli di lavoro. La comunità è tutt'ora costituita in prevalenza da uomini, la presenza femminile è esigua, nel complesso si tratta di alcune decine di donne (circa il 10% in città). Anche parte delle donne lavorano nel commercio ambulante, altre hanno organizzato attività di ristorazione informali nelle proprie abitazioni. La comunità senegalese ha forti legami al suo interno e tende a creare le condizioni per la soddisfazione di alcuni bisogni secondo le tradizioni associazionistiche che li caratterizzano in maniera peculiare. I bambini senegalesi nella provincia di Napoli sono poche decine, nel complesso non più di 50 secondo i testimoni ascoltati: i minori senegalesi residenti all'anagrafe risultano 18. In prevalenza si tratta di minori nati in Italia a partire dal 1993-94, pochissimi sono stati i ricongiungimenti familiari avvenuti negli anni Novanta. Vi sono poi alcuni casi di bambini nati da matrimoni misti, di uomini senegalesi con donne italiane, ma in questi casi i bambini vengono ovviamente registrati come italiani. Poche unità riguardano invece matrimoni misti con donne capoverdiane o dell'est.

I bambini che risiedono a Napoli vivono quasi sempre presso le famiglie naturali, pochissimi sono i casi in cui i bambini sono affidati a famiglie italiane (si tratta di tre bambini di due famiglie diverse secondo i testimoni ascoltati durante la ricerca). Come spesso accade tra gli immigrati si tratta di affidi informali regolati da frequentazioni costanti e il pagamento delle spese da parte dei genitori naturali.

Vi sono poi numerose famiglie che hanno lasciato i figli nel paese di origine (e in questi casi quasi sempre la madre è anch'essa rimasta in Senegal) o che hanno riaccompagnato in patria i bambini nati in Italia. In questi casi, probabilmente grazie al tipo di lavoro svolto dagli adulti, sono frequenti le visite (ed anche prolungate fino a sei mesi) dei genitori alle famiglie di origine.

I bambini che vivono a Napoli in età scolare frequentano regolarmente la scuola dell'obbligo; dalle interviste è risultato un solo caso di evasione scolastica di un bambino figlio di un senegalese e di una donna capoverdiana che vivono una situazione di estremo disagio. In generale non sono stati segnalati problemi nell'inserimento scolastico dei bambini senegalesi. I bambini vengono incoraggiati dalle famiglie all'integrazione con i coetanei italiani e anche in famiglia parlano di frequente in italiano, e ciò a conferma del fatto che le poche famiglie presenti intendono rimanere a Napoli, almeno fino al definitivo ritorno in Senegal (che rimane sempre il progetto migratorio ultimo).

Somalia

I somali continuano ad arrivare ancora oggi a Napoli ma, quasi sempre, ripartono nel giro di pochi mesi, poiché essi considerano l'Italia un paese di transito per

recarsi, quando le condizioni lo consentono, verso l'Olanda, l'Inghilterra o in paesi dove sono presenti altri familiari o comunità somale ben integrate (anche in presenza di sistemi di *welfare* avanzati). Tra gli arrivi degli anni novanta vi sono stati alcuni giovani studenti che proseguono a Napoli gli studi universitari. I somali lavorano quasi esclusivamente nei servizi domestici sia notte e giorno che a ore. A partire dagli anni novanta la presenza di uomini nella comunità a Napoli, fino ad allora poco significativa, è iniziata lentamente ad aumentare e sono giunti in Italia interi nuclei familiari. La maggior parte delle presenze è costituita, comunque, da donne.

I bambini somali che vivono a Napoli, generalmente, nascono in Italia. Vi sono tuttavia bambini che arrivano dalla Somalia facendo un percorso piuttosto tortuoso, passando per i paesi orientali, e i Balcani (e arrivano dalla Grecia). Si riscontra anche l'arrivo di minori non accompagnati che sono orfani o che hanno i genitori ancora in Somalia. Molti dei bambini arrivati in questi anni riportano ferite da guerra al viso e agli occhi. A Napoli città, dove rimane concentrata la comunità, vivono complessivamente poco meno di un centinaio di minori. I somali con età inferiore ai 18 anni residenti sono 63 a Napoli. Essi sono per lo più ben inseriti, vanno regolarmente a scuola e vivono in famiglia o in convitto quando i genitori non possono tenere i figli con sé. Un'altra soluzione al problema di conciliare il lavoro con la cura dei figli è l'affido. Nel caso della comunità somala si riscontra il ricorso sia a forme istituzionalizzate di affido sia il ricorso a soluzioni informali basate su accordi amichevoli o sul pagamento di una somma periodica di denaro alla famiglia affidataria. In questo secondo caso sono stati segnalati durante la ricerca alcune situazioni di conflitto quando la famiglia affidataria, oramai legata al bambino somalo, si è opposta al suo definitivo rientro in famiglia.

Sri Lanka

La comunità dello Sri Lanka è la più numerosa; con i suoi quasi quattromila residenti nella sola città di Napoli.

Gli srilankesi sono arrivati e continuano ad arrivare attraverso molti canali, sia ufficiali che irregolari. La comunità srilankese a Napoli è composta prevalentemente da cingalesi, ma non mancano i tamil. Gli srilankesi lavorano soprattutto nei servizi domestici sia giorno e notte che a ore ma è possibile trovare uomini che sono impiegati nei servizi di ristorazione, come garzoni o commessi alle dipendenze nel commercio (negozi di abbigliamento o di generi alimentari).

La comunità è presente nell'area urbana di Napoli e gran parte degli srilankesi non vive più presso il proprio datore di lavoro ma in abitazioni autonome con parenti o connazionali. Sono presenti un po' in tutte le zone della città, specie nel centro storico e in particolare nella Sanità, intorno a piazza Cavour. La scelta di quest'area in particolare è dovuta alla disponibilità di "bassi" a prezzi accessibili.

Il numero degli uomini è sensibilmente cresciuto in questi anni così come i ricongiungimenti di fatto. La comunità è costituita attualmente in quasi uguale percentuale da donne e da uomini e in costante aumento è il numero dei bambini.

Nella maggior parte dei casi i bambini nascono in Italia e poi -o subito o dopo i primissimi anni di vita- sono riaccompagnati nel paese di origine, molto spesso perché i genitori non sono in grado di conciliare il lavoro con la loro cura o perché le condizioni abitative risultano precarie. In altri casi le donne vanno a partorire nello

Sri Lanka e dopo pochi mesi ritornano in Italia lasciando il piccolo nel paese di origine.

Il numero di bambini residenti risulta essere 784 a Napoli, in quanto – come si è già accennato – alcuni genitori tengono a far rimanere residenti bambini nati a Napoli ma già rimpatriati, per dare loro la possibilità di ritornare eventualmente dopo il diciottesimo anno di età. Almeno 2/3 dei bambini srilankesi presenti sono nati in Italia (soprattutto nella fascia di età 0-8 anni), mentre i rimanenti sono nati in Sri Lanka e sono arrivati successivamente per ricongiungimento familiare accompagnati dai genitori o da un adulto (amici o parenti). In questo secondo caso si tratta di minori di età 10-18 anni. Sia i bambini nati in Italia che quelli arrivati successivamente vivono con i genitori, spesso con più famiglie che vivono insieme, famiglie solitamente legate da vincoli di parentela. I casi di affido a famiglie italiane sono piuttosto rari e generalmente basati su accordi amichevoli (spesso la stessa famiglia presso la quale lavorano i genitori) mentre quasi del tutto assente è il ricorso alla istituzionalizzazione. Per quanto riguarda la città di Napoli, che come si è detto costituisce l'area di maggiore concentrazione, le famiglie srilankesi con minori vivono soprattutto nei quartieri del centro storico (S. Carlo All'arena, i Quartieri Spagnoli, Stella, Avvocata), nella zona di piazza Cavour e nel quartiere Vomero.

Di solito i bambini frequentano regolarmente le scuole pubbliche. Recentemente sta emergendo un nuovo fenomeno e cioè la creazione di asili nido "autogestiti" in maniera informale dalla stessa comunità. Questi asili, in effetti, sono in alcuni casi organizzati in appartamenti ben attrezzati e adattati per esigenze di attività di intrattenimento dei bambini nelle ore di lavoro dei genitori. Alcuni di questi vengono aperti per brevi periodi non riuscendo a raggiungere una certa stabilità delle proprie attività. Una delle scuole etniche srilankesi più organizzate si trova nei pressi di piazza Cavour.

Alcuni bambini rimangono con genitori fino al conseguimento dell'età scolare e poi ritornano nel paese di origine per frequentare le scuole. Questa decisione non è legata tanto al desiderio di preservare la lingua e la cultura di origine tra i bambini, anche in vista di un possibile ritorno, quanto alla ridotta opportunità di scelta che essi hanno in Italia. Infatti le scuole con insegnanti madrelingua inglesi sono poche a Napoli e generalmente costose trattandosi di istituti privati che si rivolgono ad una élite. Anche per la fascia di età superiore stanno cominciando pertanto a sorgere scuole autogestite che seguono i programmi governativi srilankesi, garantendo una ottima conoscenza della lingua inglese. Sono state segnalate infatti almeno due di queste scuole situate nei pressi di piazza del Gesù e di piazza Cavour con circa 100 alunni frequentanti.

Tra i bambini inseriti nella scuola non si registrano gravi difficoltà di inserimento scolastico. Dalle testimonianze raccolte emerge che vi sono anche contatti frequenti con i compagni di scuola al di fuori dell'orario scolastico. Nel corso di un progetto realizzato dal Comune di Napoli con una associazione di volontariato è stata segnalata una difficoltà nell'inserimento scolastico per quanto riguarda i bambini non nati in Italia; ciò è dovuto al fatto che la lingua singalese è molto diversa da quelle occidentali e creando così difficoltà di apprendimento. Non sono state rilevate forme di devianza fra i bambini e di solito gli adolescenti che arrivano direttamente dallo Sri Lanka vanno immediatamente a lavorare e non entrano nel circuito scolastico-formativo. Vivono solitamente in buone condizioni di vita, naturalmente abitando nei

“bassi” vi sono disagi legati all’umidità e alle caratteristiche di questi locali abitativi ma è difficile, in generale, trovare abitazioni a prezzi contenuti. Le convivenze nel quartiere della Sanità risultano abbastanza buone, non vi sono rilevanti episodi di razzismo.

Rom

E’ possibile far risalire la presenza dell’attuale comunità rom nella provincia di Napoli a circa trenta anni fa, periodo in cui gruppi di serbi scelsero come loro nuova sede le zone limitrofe del comune di Giugliano. La comunità è arrivata a Giugliano quasi esclusivamente attraverso canali non regolari, tuttavia nel corso degli ultimi decenni gran parte di questo gruppo rom originario si è trasferito in Germania.

Fino allo scorso anno le comunità più numerose erano due: una insediata nel quartiere di Secondigliano, l’altra in quello di Ponticelli, entrambe giunte circa 20 anni fa. Quest’ultima è stata dispersa in seguito allo sgombero disposto dalla Prefettura relativamente alla zona A dei bipiani. Anche in questo caso l’arrivo dei nuovi gruppi ha seguito canali non ufficiali, ed ha conosciuto una nuova ondata circa 10 anni fa, in conseguenza delle disastrose condizioni determinate dalla guerra. Si tratta di rom di diverse etnie che convivono alternando momenti di tranquillità ad esplosioni di conflittualità più o meno visibili all’esterno. Nel complesso la loro presenza si conta tra le 1200 e le 1500 unità ed i minori contano 400/500 presenze. Pochi sono in possesso di documenti di soggiorno e ancor meno, date le condizioni abitative, della residenza.

I minori rom rappresentano la componente più numerosa tra i minori immigrati e ciò è dovuto non tanto al numero di figli medio per famiglia (di per sé comunque alto), quanto piuttosto al fatto che si tratta di interi nuclei familiari che si spostano insieme, e al fatto che molto spesso i genitori si sposano in età adolescenziale e quindi sono (al momento della nascita dei primi figli) essi stessi di minore età.

Il dato sui minori di etnia rom residenti nel comune di Napoli non è possibile ricavarlo con precisione in quanto tra i cittadini dell’ex Jugoslavia presenti a Napoli vi sono anche immigrati non di etnia rom. Tuttavia facendo riferimento all’unico dato possibile i minori provenienti dai paesi dell’ex Jugoslavia residenti nel territorio cittadino nel 2003 sono 143, di cui 32 sono coloro che hanno un’età inferiore ai 6 anni, 87 hanno un’età compresa tra i 6 ed i 14 anni e 24 hanno più di 14 anni. La distinzione per fasce di età appare quanto mai appropriata nel caso dei rom in quanto a queste fasce si riconnettono situazioni diverse per modalità di arrivo, clandestinità e diverso grado di integrazione nella comunità ospite.

Infatti i ragazzi più grandi sono giunti in Italia dal paese di origine, sempre accompagnati da adulti, non necessariamente identificabili nei propri genitori, servendosi di canali non ufficiali, mentre quelli appartenenti a classi d’età comprese tra 0-3 e 5-10 anni rientrano nel numero di bambini rom nati in territorio italiano.

Tutti i minori rom vivono in famiglie allargate composte dai genitori, dai fratelli, cui si aggiungono zii, nonni, e cugini fino a formare gruppi di circa 50 persone. Le condizioni di vita sono molto precarie: essi vivono sotto cavalcavia o in baracche a Secondigliano, in bipiani di amianto a Ponticelli, un numero molto ridotto di gruppi familiari vive nei bassi di Napoli). La mortalità infantile è molto elevata.

Nella comunità rom sono diffusi matrimoni precoci tra ragazzi ancora adolescenti; ciò contribuisce a ridurre ulteriormente le occasioni di socializzazione con ragazzi e ragazze italiani.

Nonostante la bassa scolarizzazione, la maggior parte dei rom parla la lingua italiana appresa per lo più tramite i rapporti che vengono a crearsi in “strada”, inoltre è stato possibile constatare che quasi tutti conoscono due lingue: il romanes e lo slavo.

Da circa 5 anni vi è una maggiore attenzione da parte delle istituzioni locali al processo di inserimento scolastico dei minori rom. Nel 1999 il Comune di Napoli ha finanziato il progetto “Rom Zona Nord” affidandone l'attuazione all'Opera Nomadi grazie al quale è stato possibile l'inserimento scolastico di 218 minori (127 provenienti dal “Campo nuovo” e 91 dal “campo VVFF”) pari alla totalità dei minori rom nella fascia d'età 6-11 anni, nelle scuole elementari di Secondigliano e Scampia, e l'inserimento di circa 40 minori nella fascia d'età 3-6 anni nelle scuole materne.

Con più precisione ci è stato riportato che i minori rom inseriti nelle scuole elementari di Napoli nell'anno scolastico 2001/02 sono complessivamente 278, distribuiti nei circoli didattici di Secondigliano, Scampia e Ponticelli secondo quanto riportato nella tabella.

Il progetto “Rom Zona Nord”, inoltre, prevede attività pomeridiane, doposcuola, attività multimediali e socio-aggregative, che offrono spazi di socializzazione ai minori rom. Attualmente vi sono più organizzazioni del privato sociale che seguono i minori rom con attività di doposcuola.

Per quanto riguarda i minori iscritti alle scuole medie e alle scuole superiori qui il numero crolla vertiginosamente, infatti si è potuto rilevare che solo 10 minori frequentano le scuole medie e che vi è un solo caso di minore iscritto alla scuola superiore. Le ragazze rom generalmente non proseguono l'iter scolastico dopo la quinta elementare perché si avvicinano all'età del matrimonio, e spesso i minori di sesso maschile che si iscrivono non riescono a terminarla.

Anche tra gli iscritti ai corsi di formazione per minori in età 14-18 anni è difficile trovare la presenza di rom, l'unica esperienza che è stata segnalata è quella del progetto “Officina” promosso dal Comune di Napoli che vede la partecipazione di un minore di 14 anni e due di 15.

Nel luglio del 2000 a 92 famiglie, per un totale di 600 persone, sono stati assegnati container di 40 metri quadrati ciascuno in un'area alle spalle del carcere di Secondigliano. In ciascuno dei due villaggi attrezzati vi è anche un centro sociale per le attività di socializzazione rivolte ai minori, ma non solo. .

All'oggi tutti i minori rom di Scampia e Secondigliano, grazie agli accompagnamenti ai servizi sanitari effettuati dagli operatori delle associazioni presenti sul territorio, hanno completato i protocolli di vaccinazione e hanno ricevuto prestazione medica, inoltre in seguito alla circolare numero 5 dell'Asl che prevede un'assistenza sanitaria e attribuzione di tesserino sanitario regionale Stp a tutti gli immigrati che necessitano di cure, quasi il 99% dei rom presenti nei campi sosta di Scampia-Secondigliano stanno usufruendo dei servizi sanitari presso i distretti 38° e 50°.

Sempre in questo quartiere rare sono le situazioni di affido a famiglie italiane, si conoscono solo 4 casi di affido e sono tutti pre-adottivi (dunque non momentanei) e con decadenza della patria potestà.

Anche una buona percentuale di bambini rom di Ponticelli era stata inserita nelle scuole (prima dello sgombero dell'estate del 2003, diversamente da quanto accade a Giugliano, dove invece vivono in una situazione di maggior abbandono da parte delle istituzioni. C'è inoltre un piccolo campo nel Comune di Caivano che è molto seguito dall'ente locale tant'è che, non solo, i bambini sono iscritti a scuola, ma sono anche accompagnati dal pulmino del Comune che passa a prenderli.

Particolare è la situazione dei minori rom in relazione al loro coinvolgimento nel mondo del lavoro nelle sue forme lecite e illecite. Molti operatori che lavorano a stretto contatto con loro, sostengono che la pratica di chiedere l'elemosina non è sfruttamento nel caso di Napoli, perché si tratta dei propri figli e non di bambini rapiti o venduti e l'elemosina è, generalmente, l'unico mezzo di sostentamento per chi non ruba. Come abbiamo già detto, moltissimi bambini rom oggi frequentano la scuola e, quindi, la maggior parte dei minori che accompagnano le mamme a chiedere l'elemosina sono bambini non in età scolare o che lo fanno nei giorni festivi. E' necessaria poi una ulteriore distinzione: tra i bambini rom e le mamme minorenni che chiedono a loro volta l'elemosina assieme ai figli. In questo caso si tratta, appunto, di una attività necessaria al mantenimento della famiglia in mancanza di adeguate opportunità lavorative. Questa mancanza non è determinata da una volontà soggettiva, ma dalla condizione di irregolarità delle minori rispetto alla normativa sul soggiorno che in mancanza di permesso non consente l'inserimento regolare nel mercato del lavoro e l'accesso a opportunità formative che consentirebbero un potenziamento delle abilità e delle competenze necessarie a facilitare la ricerca di un lavoro.

4. L'inserimento scolastico dei minori stranieri

L'inserimento scolastico dei figli di lavoratori immigrati può essere considerato uno dei principali indicatori della stabilità della presenza straniera sul territorio e del livello di integrazione delle comunità. E ciò spiega il motivo per il quale la città di Napoli ancora alla fine degli anni Novanta si caratterizzava per una scarsa presenza di minori nelle scuole di ogni ordine e grado.

Le cause del mancato inserimento di bambini stranieri nelle scuole, a partire da quelle dell'obbligo, vanno ricercate tra l'altro anche nelle caratteristiche della presenza e dei progetti migratori delle diverse comunità. Una causa importante è, ad esempio, rappresentata dal fatto che i bambini rimangono spesso con i genitori soltanto nei primi anni di vita. Infatti a causa della carenza di servizi per la prima infanzia e della assenza della rete familiare cui ricorrono i cittadini locali, i bambini vengono affidati a famiglie italiane, mandati in convitti, rinviiati nel paese di origine. Quest'ultima soluzione, tra l'altro, non sempre è possibile a causa, ad esempio, della guerra; tuttavia talvolta viene scelta anche per rispondere ad un bisogno di mantenimento del legame con la cultura di origine. Infatti un motivo che disincentiva l'inserimento scolastico dei minori nelle scuole italiane può essere individuato nel permanere tra molti stranieri di un atteggiamento di diffidenza nei confronti delle nostre istituzioni e servizi pubblici.

Ciò vale anche per la scuola e in particolare per le situazioni di irregolarità del minore e/o dei suoi familiari. In questi casi, nonostante la normativa tuteli il diritto del minore ad andare a scuola indipendentemente dalla condizione di regolarità o meno rispetto al soggiorno dei minori stessi, e/o dei loro congiunti, molti genitori preferiscono non inserire i propri figli nel normale ciclo scolastico nel timore che la loro "emersione" possa essere causa di distacco dal nucleo familiare. In terzo luogo, per alcune comunità, come ad esempio quello srilankese, dove in molte situazioni il progetto migratorio, prevede, nel medio lungo periodo il definitivo ritorno in patria, la scuola italiana, considerata dagli stessi migranti non ancora in grado di garantire idonei supporti alla convivenza di più culture, viene vista come luogo di potenziale rischio per la perdita definitiva, da parte dei figli, dei legami con la cultura di origine. A conferma di ciò è stato rilevato che esistono sul territorio cittadino alcune "scuole" etniche non sempre ufficiali di ogni ordine e grado (da asili nido a scuole superiori) gestite da membri appartenenti alla comunità di origine e con insegnanti qualificati madrelingua (cinesi, srilankesi, ecc.). Infine, un'ulteriore parte che non favorisce una crescita dei minori immigrati nella scuola è la scarsa presenza nel territorio regionale di servizi di mediazione culturale, che -mai come nel caso dell'integrazione scolastica- potrebbero rivelarsi fondamentali ed eterogenei in termini di destinatari degli interventi (insegnanti, alunni italiani, famiglie straniere, minori immigrati).

Insomma, un insieme di criticità differenti, inerenti i modelli organizzativi, gli atteggiamenti culturali, le carenze di servizi specifici e di sostegno, la difficoltà che oggettivamente seguono molti progetti migratori, che nei fatti, nonostante le opportunità e la tutela sancita dall'attuale normativa sull'immigrazione in materia di diritto allo studio, rendono ancora assai complicata e in molti casi impossibile il realizzarsi di una completa integrazione scolastica.

Dati aggiornati e completi sulla presenza di minori nelle scuole della città di Napoli, non sono a disposizione, tuttavia appare utile riportare alcuni dati del

Ministero dell'Istruzione riferiti all'intero territorio provinciale e di seguito i risultati, parziali, di una ricerca condotta sul territorio cittadino.

4.1. Alunni con cittadinanza non italiana in provincia di Napoli e in Campania³

Nell'Anno Scolastico 2002-2003 hanno frequentato le scuole italiane 232.766 alunni di cittadinanza non italiana. Ciò vuol dire che quasi tre alunni su 100 tra quelli che frequentano le scuole sono stranieri. Di questi, l'1,34% si trova in Campania. In termini assoluti, sono 3.112 i minori stranieri frequentano le scuole in questa regione.

In provincia di Napoli l'incidenza dei minori stranieri iscritti nelle scuole, sul totale degli iscritti, è del 0,4% a fronte di una media nazionale del 3%. Infatti nel rapporto del Ministero dell'Istruzione si legge "Napoli, (...), è al primo posto per numero complessivo di alunni ma l'incidenza degli stranieri è solo dello 0,38%. È probabile che una parte dei ragazzi stranieri in età scolare rientri nell'ampio ed accertato fenomeno di dispersione ed abbandono scolastico" (MIUR p. 35).

La provincia di Napoli rappresenta per la precisione lo 0,6% del totale degli alunni con cittadinanza straniera presenti nelle scuole italiane, e la Campania nel suo complesso l'1,3%. Rispetto al totale regionale la provincia che raccoglie il maggior numero di iscritti stranieri è quella di Napoli con il 42% del totale Campano, seguita da Caserta con il 29%, Salerno con il 17%, Avellino con il 9% e infine Benevento con il 4%.

Alunni con cittadinanza non italiana in Campania - A.S. 2002-03

	Valori assoluti	% su Campania	% su Italia	% su frequentanti
Napoli	1.292	42%	0,6%	0,38
Salerno	539	17%	0,2%	0,31
Caserta	894	29%	0,4%	0,84
Avellino	272	9%	0,1%	0,51
Benevento	115	4%	0,1%	0,27
Campania	3.112	100%	1,3%	0,44
Italia	232.766		100%	2,96

Fonte: MIUR – *Alunni con Cittadinanza non Italiana*, A.S. 2002-03, p. 55

Nella provincia di Napoli, così come nel resto della Campania, sono le Scuole dell'Infanzia, le Elementari e le Medie Inferiori a raccogliere il maggior numero di alunni stranieri, nelle quali essi costituiscono circa lo 0,5% del totale dei frequentanti a fronte della presenza nelle scuole Medie Superiori pari solo allo 0,1 per cento.

Il dato riguardante la percentuale di frequentanti stranieri a Napoli ed in Campania rispetto al totale dei frequentanti nei due contesti territoriali è notevolmente più basso rispetto alla quota di frequentanti nelle scuole dell'intera nazione. In quest'ultimo caso, infatti, sono quasi quattro alunni su cento a non avere la cittadinanza italiana.

³. La sintesi che segue è tratta dal rapporto del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca Servizio per l'Automazione Informatica e l'Innovazione tecnologia, *Alunni con Cittadinanza Non Italiana*, Dicembre 2003

Incidenza degli alunni con cittadinanza non italiana sulla popolazione scolastica per tipo di scuola – v.p.

	Alunni con cittadinanza non italiana per 100 frequentanti			
	Scuola dell'Infanzia	Scuola Elementare	Secondaria I grado	Secondaria II grado.
Napoli (prov.)	0,44	0,47	0,45	0,08
Campania	0,48	0,40	0,51	0,1
Italia	3,4	3,75	3,46	1,45

Fonte: MIUR – *Alunni con Cittadinanza non Italiana*, A.S. 2002-03, p. 56 e 91

Considerando la distribuzione degli alunni di cittadinanza non italiana nella sola regione Campania, rispetto a contesti territoriali più ampi come il Mezzogiorno o l'intera nazione, si osserva che in Campania gli alunni di provenienza europea non comunitaria sono l'1,45% del totale degli alunni stranieri in Italia, mentre nel Sud Italia questa quota è pari quasi al 10 per cento del totale nazionale. La percentuale di alunni africani in Campania e nel Sud è pari rispettivamente all'1,2% e al 5% del totale in Italia, mentre la quota di asiatici è pari all'1,4% in Campania ed al 4% nel Mezzogiorno.

Distribuzione degli alunni con cittadinanza non italiana di ciascun continente per regione ed area geografica – v.p.

	Europa		Africa	America	Asia	Oceania e apolidi
	UE	Non UE				
Campania	3,31	1,45	1,17	0,83	1,40	0,59
Sud	10,95	9,85	5,02	3,68	4,02	3,24
Italia	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00

Fonte: MIUR – *Alunni con Cittadinanza non Italiana*, A.S. 2002-03, p. 59

Ancora più interessante è il dato riguardante la distribuzione delle varie provenienze degli alunni con cittadinanza non italiana, distinguendo ancora una volta tra il contesto campano, la macroarea costituita dal Mezzogiorno e l'intera nazione. In primo luogo, emerge che le nazionalità più rappresentate sono quelle dell'Europa non comunitaria, che nel complesso costituiscono più del 45% del totale. Le restanti quote sono distribuite prevalentemente tra africani ed asiatici che rappresentano rispettivamente il 23,8% ed il 16,2% del totale degli stranieri frequentanti. Nella macroarea costituita dal Sud Italia la quota di europei non UE è ancora superiore, essendo pari a più del 61 per cento del totale; gli africani in questo caso sono poco meno di 2 su dieci, mentre gli asiatici sono solo il 9%. Il quadro si presenta differente se invece consideriamo la presenza nelle scuole dell'intero territorio nazionale: in questo caso le nazionalità hanno una distribuzione leggermente più equilibrata, pur presentando quelle tendenze che abbiamo visto maggiormente marcate nel caso degli altri due contesti territoriali considerati.

Distribuzione degli alunni con cittadinanza non italiana della Campania per continente di provenienza – v.p.

	Europa		Africa	America	Asia	Oceania e apolidi
	UE	Non UE				
Campania	6,30	45,73	23,84	7,84	16,23	0,06
Sud	4,05	60,22	19,87	6,75	9,04	0,07
Italia	2,54	42,01	27,21	12,62	15,47	0,15

Fonte: MIUR – *Alunni con Cittadinanza non Italiana*, A.S. 2002-03, p. 60

In termini assoluti, gli alunni con cittadinanza non italiana nella sola Napoli sono nel complesso 1.292, dei quali 569 sono di sesso femminile. Disaggregando in base ai continenti di provenienza si rileva che, 504 alunni stranieri provengono dall'Europa non comunitaria e 363 dall'Asia, i rimanenti si distribuiscono equamente tra quanti sono giunti dall'Africa e dal continente americano. Considerando il numero di stranieri frequentanti le scuole a Napoli in relazione al numero di stranieri iscritti nelle scuole di tutta Italia, si rileva che essi sono nel complesso l'1%, così come gli asiatici iscritti nelle scuole napoletane in relazione agli alunni di pari provenienza presenti nelle scuole italiane. Gli alunni europei non comunitari iscritti nelle scuole di Napoli costituiscono lo 0,57% del totale degli alunni europei Non UE frequentanti le scuole italiane; gli americani sono lo 0,535 e gli africani solo lo 0,25%.

Distribuzione degli alunni con cittadinanza non italiana in Campania per continente di provenienza - v.a.

	Europa		Africa	America	Asia	Oceania e apolidi	Tot. alunni con cittadinanza non italiana	di cui femmine
	UE	Non UE						
Napoli	136	504	143	146	363	0	1292	569
Italia	5.054	88.072	57.272	27.679	34.237	305	212.619	98542

Fonte: MIUR – *Alunni con Cittadinanza non Italiana*, A.S. 2002-03, p. 69

Osservando la percentuale di alunni non italiani nelle scuole delle varie province, distinta in base alla presenza nel capoluogo o negli altri comuni, si nota che nella provincia di Napoli la quota di iscritti nel capoluogo, per quanto minoritaria, non è affatto irrisoria, essendo pari al 28% del totale dell'intera provincia. La stessa tendenza si osserva anche per le province di Benevento e di Salerno, mentre la quota di quanti frequentano le scuole negli altri comuni è decisamente prevalente nelle province di Caserta e di Avellino, dove la percentuale sul totale degli stranieri frequentanti è superiore al 90%.

Differenze tra le varie province si osservano anche in merito al ventaglio di nazionalità presenti nelle scuole, si va, infatti, dalle 16 diverse nazioni di provenienza registrate nelle scuole della provincia di Benevento alle circa 70 delle scuole di Napoli e Caserta.

Distribuzione degli alunni con cittadinanza non italiana nelle province campane

	nel comune capoluogo	negli altri comuni	Totale
Napoli	28,0	72,0	100,0
Caserta	6,6	93,4	100,0
Salerno	11,0	89,1	100,0
Avellino	4,4	95,6	100,0
Benevento	23,5	76,5	100,0
Italia	38,0	62,0	100,0

Fonte: MIUR - *Alunni con cittadinanza non italiana*, A.S. 2002-03, pp. 70, 87, 89

Differenze si osservano anche a proposito delle nazionalità estere maggiormente presenti nelle scuole delle diverse province campane, in quanto a Napoli la nazionalità maggiormente rappresentata è quella cinese (che da sola rappresenta il 19% del totale degli alunni stranieri). Quella albanese, oltre ad essere la prima per presenza nelle scuole di tutta Italia, è la più rappresentata anche nelle scuole casertane ed avellinesi (rispettivamente il 22% e il 17% degli alunni stranieri a Caserta e ad Avellino proviene dall'Albania). Gli alunni di

nazionalità marocchina, invece, costituiscono la maggior parte degli iscritti con cittadinanza non italiana nelle scuole di Salerno (il 21%) e di Benevento (il 34%).

Distribuzione degli alunni con cittadinanza non italiana nelle province campane

	Num. Cittadinanze rappresentate nelle scuole	Stato estero più rappresentato nelle scuole	% alunni dello stato estero più rappresentato su totale degli alunni con cittadinanza non italiana
Napoli	68	Cina	18,5
Caserta	67	Albania	17,9
Salerno	41	Marocco	20,97
Avellino	27	Albania	22,06
Benevento	16	Marocco	33,91
Italia	189	Albania	17,39

Fonte: MIUR - *Alumni con cittadinanza non italiana*, A.S. 2002-03, pp. 70, 87, 89

4.2. I bambini immigrati nelle scuole di Napoli: i risultati di una ricerca sul campo

Nell'ambito dei lavori del gruppo area scuola del Centro di Cittadinanza Sociale per Immigrati⁴ è stata svolta ricerca sull'inserimento scolastico dei minori immigrati nelle scuole di Napoli. La ricerca si è concentrata nelle sole aree di maggiore concentrazione di famiglie immigrate, ed è stata effettuata attraverso interviste a dirigenti scolastici delle scuole. Alcuni aspetti sono stati poi affrontati ed approfonditi intervistando direttamente un campione dei genitori stranieri (nel par. 4.2.1 è descritto il campione oggetto dell'indagine).

Le aree di indagine sono state sei macroaree: l'area territoriale circostante piazza Garibaldi, comprendente la piazza ed i suoi estesi dintorni; l'area dei Quartieri Spagnoli; il Rione Sanità; l'area orientale di Napoli, comprendente i quartieri di Barra e Ponticelli; l'area denominata Zona Nord, comprendente il quartiere di Secondigliano con il Rione Scampia; infine, il quartiere di Pianura. Sono state prese in considerazione scuole materne, elementari e medie statali e comunali. Il campione di scuole raggiunte dall'indagine rappresenta il 30% del totale delle scuole presenti nella città di Napoli⁵.

Per la precisione sono stati raggiunti 12 istituti comprensivi, 17 circoli didattici, 7 scuole medie statali, l'anno scolastico di riferimento è stato il 2002-2003.

Altre informazioni sono state raccolte attraverso colloqui con testimoni privilegiati di diverse nazionalità e organizzazioni del terzo settore operanti in ambito scolastico.

Vediamo ora i sintesi come si distribuisce la presenza dei minori stranieri nelle scuole contattate delle diverse aree territoriali prese in considerazione in questa ricerca.

Come si vede dalla tabella che segue, gli alunni stranieri che frequentano le scuole dei vari ordini e gradi nei quartieri qui considerati sono in totale 817, in maggioranza iscritti presso le Scuole Elementari. E precisamente il 19% nelle scuole materne, il 60% in quelle elementari e il 21% nelle medie inferiori.

Per ciò che riguarda il loro numero, è stato rilevato che sebbene non sia eccessivamente alto, esso risulta essere in netto aumento rispetto agli anni precedenti, raggiungendo ad esempio in una scuola del quartiere di Ponticelli una percentuale che arriva quasi al 10% del totale degli iscritti.

L'area territoriale che presenta una maggiore concentrazione è la zona nord che da sola raccoglie quasi il 30% del totale considerato. Seguono il Rione Sanità (nel quartiere Stella S. Carlo), la zona circostante piazza Garibaldi (quartiere S. Lorenzo Vicaria) e la zona orientale (Ponticelli Barra), dove si concentra in ognuno dei tre territori poco più del 15% del totale considerato. Infine a Pianura e nei Quartieri Spagnoli ritroviamo rispettivamente il 12% e l'11% delle presenze.

Per quel che riguarda i paesi di provenienza degli alunni stranieri si nota che vi sono alcune aree dove vi è una significativa concentrazione di una o due comunità nazionale e altre dove la presenza è molto variegata. In particolare le scuole della

⁴. La ricerca è stata realizzata dal gruppo di lavoro area scuola della cooperativa Dedalus nell'ambito del Centro di Cittadinanza Sociale per Immigrati del Comune di Napoli. Hanno realizzato la ricerca Anna Maria Cirillo, Marisa Esposito, Paola Esposito, Daniela Iapoce; ha inoltre collaborato, in qualità di esperto, Giuseppe Faso.

⁵. Il campione di scuole è stato individuato, selezionando le scuole nelle quali, a partire dall'elenco dell'Irre del 2000, risultavano iscritti almeno 5 alunni stranieri.

zona nord e dell'area orientale si caratterizzano per una presenza di alunni dell'ex jugoslavia (di etnia rom) e di albanesi (nel caso di Ponticelli e Barra), mentre nelle altre ritroviamo da un minimo di 13 paesi di origine diversi (nel caso del Rione Sanità) fino a 20 nell'area di piazza Garibaldi. E' evidente che un così ampio numero di comunità nazionali non significa che il loro peso sia uguale, infatti mentre a piazza Garibaldi è decisamente significativo il numero dei cinesi, alla Sanità sono gli Srilankesi o i latino americani ad rappresentare il numero più consistente.

Il dato relativo alla provenienza nazionale ci permette di capire non solo la distribuzione delle comunità straniere nei diversi quartieri della città considerati, ma anche loro struttura demografica e qualche lineamento del modello migratorio di ciascuna comunità. In altri termini, permette di rilevare se si tratta di comunità caratterizzate dalla presenza di nuclei familiari, anche se come è noto in molti casi si tratti di nuclei spezzati; inoltre aiuta a comprendere se le comunità presenti sono fondamentalmente di passaggio o stanziali, il loro modo di organizzarsi, le esigenze che hanno di determinati servizi, le loro scelte rispetto all'educazione dei propri figli, le loro prospettive.

Alunni stranieri presenti nel campione di scuole di Napoli – Anno scolastico 2002 - 2003

	Materna		Elementare		Media		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Piazza Garibaldi	22	13,7	67	13,8	41	24,0	130	15,9
Quartieri Spagnoli	26	16,1	33	6,8	30	17,5	89	10,9
Rione Sanità	36	22,4	54	11,1	35	20,5	125	15,3
Area Orientale	21	13,0	88	18,1	28	16,4	137	16,8
Zona Nord	36	22,4	184	37,9	16	9,4	236	28,9
Pianura	20	12,4	59	12,2	21	12,3	100	12,2
Totale	161	100,0	485	100,0	171	100,0	817	100,0

Osservando più nel dettaglio invece come si distribuisce questa presenza nelle scuole delle singole macroaree, si nota in primo luogo che in quelle presenti nella zona circostante piazza Garibaldi gli alunni stranieri sono in tutto 130, relativamente concentrati nell'Istituto Comprensivo *Bovio Colletta* dove risultano per l'anno scolastico 2002-03 iscritti 74 alunni stranieri, e di questi 39 nella scuola elementare, 22 in quella materna e 41 nelle scuole medie. In questo territorio, benché ritroviamo circa 20 paesi diversi da cui provengono i minori, un peso rilevante è come si è detto in questo caso ricoperto dai cinesi. Gli altri paesi da cui sono originari i minori iscritti sono: India, Marocco, Repubblica dominicana, Tunisia, Polonia, Ucraina e Brasile, Albania, Bielorussia, Colombia, Egitto, Ex Jugoslavia, Nigeria, Pakistan, Salvador, Senegal, Romania.

Nell'area dei Quartieri Spagnoli gli alunni stranieri iscritti nelle scuole contattate risultano in totale 79, dei quali quasi la metà risulta iscritta presso l'Istituto Comprensivo Paisiello-Scura. È la scuola elementare ad avere il maggior numero di alunni immigrati, 33 per la precisione, tuttavia le presenze nelle materne e nelle medie inferiori sono di poco più inferiori rispetto a quelle delle elementari. I minori presenti nelle scuole dei Quartieri Spagnoli sono originari soprattutto dello Sri Lanka, delle Filippine, dell'America Latina (Brasile, Equador, Salvador, Cuba, Perù)

e dell'Europa dell'Est (Ex Jugoslavia, Romania, Polonia, Ucraina, Russia), ma anche dal Bangladesh, Capo Verde, Etiopia, Eritrea, Nigeria..

Durante l'anno scolastico 2002-03 sono risultati iscritti, nelle scuole del Rione Sanità 125 alunni stranieri, distribuiti in maniera alquanto disequilibrata tra i diversi istituti scolastici contattati in quest'area, infatti si va dalle 38 presenze dell'Istituto Comprensivo *Benedetto Croce* ai soli due iscritti nell'Istituto Comprensivo *Montale Lombardi*. Ancora una volta è nella scuola elementare che si è registrato il maggior numero di bambini stranieri, che sono in tutto 54 anche se in Istituti Comprensivi come il *Casanova* o il *Confalonieri* si registra una presenza superiore – se non esclusiva – di alunni stranieri iscritti alle scuole medie inferiori. Gli alunni stranieri provengono da 13 paesi diversi e precisamente: Polonia, Tunisia, Ucraina, Capo verde, Perù, Sri Lanka, Albania, Cina, Colombia, Rep. Dominicana, Algeria, Kosovo, e Somalia.

La presenza di alunni stranieri nell'Area Orientale ha delle interessanti peculiarità, infatti dai dati forniti dalle scuole contattate in quest'area, le comunità presenti sono quasi esclusivamente di origine albanese e rom. Si tratta di un gruppo di 137 minori dei quali 88 sono nelle scuole elementari e 28 nelle scuole medie. L'istituzione scolastica nella quale è stato segnalato il maggior numero di alunni immigrati è il 57° Circolo Didattico dove nel 2002-03 sono risultati iscritti nel 94 bambini stranieri.

La comunità rom prevale in maniera assoluta anche nella macroarea del territorio di Napoli denominata Zona Nord, dove sono allestiti i campi nomadi. In quasi tutti gli Istituti Comprensivi ed i Circoli Didattici contattati bambini e ragazzi rom sono i soli allievi stranieri iscritti. In particolare, una quota consistente di alunni appartenenti a questa comunità è iscritta presso l'Istituto Comprensivo *Pascoli* e presso il 10° Circolo Didattico. Anche in questa area territoriale sono le scuole elementari ad accogliere il maggior numero di alunni stranieri. Infatti, in quest'ordine di scuola sono iscritti ben 184 alunni stranieri (dei quali 182 di etnia rom), mentre nelle materne e nelle medie inferiori gli alunni stranieri sono rispettivamente 36 e 16.

A Pianura sono 100 gli alunni stranieri inseriti nelle scuole, e di questi circa il 60% nelle scuole elementari, il rimanente 40% distribuito tra le scuole materne e quelle medie. In particolare sono cinque le scuole che accolgono bambini immigrati e tra queste sono l'86° e il 27° circolo ad avere il numero più rilevante. Numerosi sono i paesi di provenienza dei bambini (18 per la precisione) e tra questi: paesi dell'America Latina (Perù, Colombia Argentina ecc.), dell'Europa dell'Est (Ucraina, Albania ...) dell'Asia (Cina, Filippine, Sri Lanka, Paistan) e dell'Africa (Capo Verde e Somalia).

La situazione relativa all'accoglienza degli alunni stranieri da parte degli autoctoni e delle loro famiglie, al loro inserimento scolastico, ai rapporti tra la famiglia e la scuola e alla capacità di quest'ultima di attivare risorse per rispondere ai loro bisogni di relazione, di educazione e di formazione è stata rilevata attraverso una lettura trasversale delle risposte degli intervistati, considerando cioè sia il punto di vista delle famiglie sia quello degli insegnanti.

Su questi aspetti è interessante notare che il giudizio non è concorde; infatti, mentre gli insegnanti dichiarano che l'accoglienza e l'inserimento degli alunni stranieri, il loro esito scolastico e i rapporti con le famiglie possono considerarsi tutto sommato positivi, e che gli alunni stranieri che socializzano poco con i

compagni, che mostrano una frequenza discontinua o che abbandonano la scuola sono una realtà contenuta. I testimoni privilegiati stranieri ascoltati e i genitori intervistati durante l'indagine, ritengono frequentemente difficili i rapporti tra famiglie e scuola, essi lamentano in alcuni casi una scarsa sensibilità da parte della scuola e di alcuni insegnanti rispetto alle problematiche sociali ed economiche vissute dai genitori obbligati, per motivi di lavoro, a stare giornate intere lontani dalla loro casa e dai loro figli. Alcuni riportano che il sistema scolastico risulta essere poco attento alle differenze culturali e ai bisogni identitari di cui sono portatori gli alunni immigrati. Un sistema che "italianizza", dicono in molti, intendendo con questo termine la sua poca propensione a riconoscere il vasto panorama di volti, valori, conoscenze e abitudini che popolano il mondo della scuola.

Le interviste hanno mirato, inoltre, a rilevare i principali bisogni espressi dai cittadini immigrati a Napoli relativamente alla scuola dei propri figli, i servizi connessi all'istruzione e alla formazione, le aspettative degli operatori scolastici. Ciò in relazione a quali dovrebbero essere per l'amministrazione comunale le priorità da affrontare per delineare un'ipotesi di scuola del futuro che, tenendo conto della complessità del panorama socio-culturale, sia in grado di garantire il diritto allo studio dei minori stranieri attraverso pratiche pedagogiche non omologanti.

Dalle interviste rivolte ai docenti è emerso che, all'interno delle scuole, si svolgono numerosi progetti di educazione interculturale, corsi di italiano come L2 e laboratori interattivi e che alcuni di tali progetti, oltre ad essere realizzati da personale interno alla scuola, si sono anche avvalsi della presenza di mediatori culturali esterni che hanno collaborato con i docenti. Tali attività, però, realizzate in orario sia scolastico che extrascolastico, non costituiscono generalmente parte integrante dell'attività curricolare ma rappresentano più frequentemente momenti sporadici non realmente assimilati nel percorso didattico dei docenti.

La presenza del mediatore culturale, pur assolvendo ad una funzione essenziale nel veicolare all'interno della scuola tematiche, metodi e linguaggi adeguati ad una scuola dalla multivariegata presenza etnica e culturale, trova il suo limite nella provvisorietà degli interventi e nella mancata precisazione dei ruoli. La funzione del mediatore culturale, pur aprendo le porte a nuove metodologie e a una didattica attiva e interattiva, è essenzialmente concepita come quella di una risorsa da utilizzare saltuariamente, in mancanza di altre risorse (formazione "ad hoc" dei docenti e disponibilità di strumenti, sussidi e mezzi) di cui la scuola non dispone per realizzare quelle attività.

Infatti, alla domanda se era stata prevista una formazione per i docenti e se nella scuola esistevano sussidi didattici improntati all'intercultura, la risposta degli operatori scolastici è stata frequentemente negativa. Le esigue risposte positive si connotano come personale iniziativa di alcuni docenti più sensibili che, in via del tutto personale e spontanea, si sono attrezzati per cercare strategie e mezzi idonei al loro compito. Inoltre, alla domanda sull'impatto che i progetti di educazione interculturale realizzati hanno avuto sulla scolaresca a livello di partecipazione e motivazione e se ripeterebbero l'esperienza, i docenti rispondono "Tutto sommato una bella esperienza da reiterare sicuramente"; ma abbiamo accertato che, una volta terminato il percorso, la scuola è ricaduta nella pratica di una metodologia tradizionale.

Un'altra problematica rilevante emersa è legata alla difficoltà di conciliare ritmi di lavoro e vita familiare per i genitori immigrati i quali lavorano generalmente l'intera giornata e spesso anche di notte (ci riferiamo a coloro che svolgono lavori domestici presso famiglie italiane). Ciò è all'origine sia del significativo numero di minori stranieri inseriti in strutture di accoglienza residenziale, sia della mancata frequenza scolastica per mancanza di servizi di accompagnamento. In questi casi, queste persone non vedono completamente realizzato il proprio diritto all'unità familiare, di avere quotidianamente vicini i propri figli che, vivendo la maggioranza del proprio tempo in contesti educativi e culturali molto diversi da quelli familiari, rischiano di sviluppare problematiche comportamentali legate alla loro identità culturale.

Dalle interviste emerge anche la necessità di un intervento più vasto sul fronte della formazione dei docenti per ripensare ad un progetto di inserimento scolastico che tenga conto del cambiamento sociale. La presenza di alunni stranieri, fenomeno, come abbiamo visto, in crescita per l'incalzare di problemi economici, religiosi, politici e bellici, pone una sfida pedagogica, culturale e organizzativa stimolante, ma impegnativa e necessaria per i numerosi interrogativi a cui dare risposta. Tale sollecitazione viene proprio dalle interviste ai docenti dalle cui dichiarazioni è possibile prendere atto dell'inadeguatezza delle risposte fin'ora date in alcune realtà.

Partendo da un elemento positivo dato dal fatto che la scuola napoletana si caratterizza come una struttura che effettivamente favorisce l'iscrizione di alunni stranieri, superando anche elementi di carattere burocratico che ne ostacolerebbero persino l'iscrizione (vedi documenti non sempre completi, situazioni parentali non ben definite), occorre definire il quadro degli interventi necessari per garantire il diritto allo studio, visto come capacità della scuola di coniugare istruzione e educazione.

Una delle proposte di intervento venuta fuori dal lavoro svolto è quella di verificare la possibilità di un protocollo di intesa fra le scuole che accolgono alunni stranieri e le organizzazioni del terzo settore che operano nel campo dell'educazione per definire un progetto di inserimento scolastico che, evitando la sporadicità e le pericolose sostituzioni di ruoli, valorizzi entrambi gli apporti. Tale protocollo dovrebbe tendere attraverso una formazione teorico/pratica dei docenti, a dare concretezza ad un programma di inserimento e di accompagnamento del percorso didattico dell'alunno straniero attraverso una fase di accoglienza, di insegnamento della lingua italiana intesa come lingua seconda e di intercultura.

Ci sembra di poter affermare che accoglienza, insegnamento della lingua italiana e intercultura non costituiscono tre momenti separati del percorso di inserimento scolastico, non si identificano con il mero contenere, il noioso addestramento linguistico e lo sporadico riferimento all'alterità in termini folkloristici, durante qualche raro progetto che non riesce ad apportare cambiamenti significativi a favore di una scuola realmente multietnica e multiculturale.

Si tratta di tre importanti momenti del percorso educativo che rimandano simultaneamente ad una visione della scuola in grado di accompagnare e integrare gli alunni stranieri nella nostra lingua e cultura ma nel rispetto e valorizzazione della lingua e della cultura di origine, di fornire gli alfabeti linguistici vecchi e nuovi la cui conoscenza consente loro di districarsi nel panorama delle informazioni e dei saperi, infine di promuovere una formazione che proceda dalla consapevolezza di sé all'accoglienza dell'altro, all'acquisizione di un'identità multipla che superi i confini

etnici per lasciarsi contaminare da altre culture. Solo così la differenze culturali possono essere accolte ed ascoltate anziché sopite o tollerate; solo così le culture possono essere vissute non come steccati che dividono ma come territori di confine permeabili a scambi ed osmosi che consentono processi di interazione. Un tale percorso non può essere realizzato attraverso l'ora di intercultura né con interventi di corto respiro. L'educazione interculturale non va vista, pertanto, come un'ennesima disciplina da affiancare alle altre ma come una nuova ottica per affrontare le relazioni, i tempi e i modi di stare a scuola. Un nuovo modo che ponga al centro dello scambio educativo la relazione, perché ad entrare in contatto sono prevalentemente gli uomini e non le culture.

4.2.1. *Principali caratteristiche del campione di minori*

La ricerca sulle famiglie, i cui risultati sono stati sinteticamente descritti nel paragrafo precedente, ha riguardato un campione di 154 minori immigrati di età compresa tra i nove mesi ed i diciassette anni, selezionati attraverso un campionamento a catena. L'indagine è stata svolta attraverso la somministrazione ai genitori dei minori in oggetto, di un questionario mirato a raccogliere informazioni, non solo di carattere anagrafico, relative al bambino immigrato ed alla sua famiglia. Inoltre, nell'elaborazione dello strumento di raccolta dati è stata data ampia attenzione alle informazioni riguardanti la qualità dell'inserimento scolastico dei minori immigrati del campione, con particolare riguardo ad eventuali difficoltà d'iscrizione e di frequenza, o nei rapporti tra genitori ed insegnanti.

Riguardo all'età dei minori oggetto di quest'indagine, si osserva che la classe d'età nella quale è incluso il maggior numero di essi è quella compresa tra gli 0 e i 5 anni, si tratta in effetti di 59 bambini in età ancora prescolare, che dunque costituiscono il 38,6% del campione. Nelle fasce d'età 6-10 ed 11-15 è compresa in ogni modo una quota consistente di bambini e ragazzi immigrati, pari rispettivamente al 30,7 ed al 21,6 per cento del campione. Decisamente minoritaria, dunque l'entità dei minorenni stranieri di età superiore ai 16 anni.

Distribuzione del campione dei minori immigrati per classe di età

	Frequenza	Percentuale	Perc. Valida	
0-5 anni	59	38,6		38,8
6-10 anni	48	31,4		31,6
11-15 anni	33	21,6		21,7
16-18 anni	12	7,8		7,9
Totale	152	99,3		100,0
Mancanti	1	0,7		
Totale	153	100,0		

Analizzando la nazionalità dei minori qui considerati, si rileva che 37 di essi - dunque circa un minore straniero su quattro - è di origine srilankese; 18 sono i somali e 17 i cinesi, grandezze che corrispondono a poco più dell'11% del campione. Non irrisoria è anche la presenza albanese tra gli intervistati, per la quale si sono registrati 15 minori, pari al 9,9% del campione.

Distribuzione del campione dei minori immigrati per paese d'origine

	Frequenza	Percentuale	Perc. Valida	
Albania	15	9,7		9,9
Burkina Faso	2	1,3		1,3
Capoverde	5	3,2		3,3
Cina	17	11,0		11,3
Costa d'avorio	3	1,9		2,0
Etiopia	3	1,9		2,0
Filippine	1	0,6		0,7
Marocco	4	2,6		2,6
Nigeria	1	0,6		0,7
Pakistan	1	0,6		0,7
Polonia	8	5,2		5,3
Russia	4	2,6		2,6
Senegal	1	0,6		0,7
Somalia	18	11,7		11,9
Srilanka	37	24,0		24,5
Tunisia	5	3,2		3,3
Ucraina	8	5,2		5,3
Bielorussia	1	0,6		0,7
Camerun	3	1,9		2,0
Colombia	2	1,3		1,3
Congo	2	1,3		1,3
India	1	0,6		0,7
Seychelles	1	0,6		0,7
Altro	8	5,2		5,3
Totale	151	98,1		100,0
Mancante	3	1,9		
Totale	154	100,0		

Dall'analisi delle risposte si è rilevato che quasi tutti i minori in oggetto vivono presso i propri familiari. Nella maggior parte dei casi (110 minori pari al 73,8%) si tratta di famiglie nelle quali sono presenti entrambi i genitori; nel 20,8% dei casi, tuttavia, il minore vive con uno solo dei genitori. Per il resto si tratta di minori che vivono presso a famiglie affidatarie o ospitati presso case famiglia.

Distribuzione del campione dei minori immigrati per tipologia convivenza

	Frequenza	Percentuale	Perc. Valida	
Famiglia d'origine	110	71,4		73,8
Famiglia spezzata	31	20,1		20,8
Parenti	1	0,6		0,7
Famiglia affidataria	4	2,6		2,7
Istituto/Casa famiglia	2	1,3		1,3
Altro	1	0,6		0,7
Totale	149	96,8		100,0
Mancanti	5	3,2		
Totale	154	100,0		

Buona parte di questi minori frequenta scuole site nel quartiere Stella S. Carlo e San Lorenzo Vicaria (20 e 16 per cento del campione), tuttavia essi sono presenti in un certo numero anche nelle scuole di altre circoscrizioni cittadine come Ponticelli e Montecalvario Avvocata nelle quali si osserva una notevole presenza immigrata.

Distribuzione del campione dei minori immigrati per circoscrizione

	Frequenza	Percentuale	Perc. Valida
Ponticelli	17	11,0	14,7
Pianura	4	2,6	3,4
S. Lorenzo Vicaria	26	16,9	22,4
Mercato Pendino	1	0,6	0,9
Stella S. Carlo	31	20,1	26,7
Montecalvario Avvocata	13	8,4	11,2
Fuorigrotta	1	0,6	0,9
Poggioreale	3	1,9	2,6
Chiaia-Posillipo	6	3,9	5,2
Soccavo	4	2,6	3,4
Vomero	5	3,2	4,3
Altro	5	3,2	4,3
Totale	116	75,3	100,0
Mancanti	38	24,7	
Totale	154	100,0	

Vediamo ora come si configura l'inserimento scolastico dei bambini stranieri di questo campione a partire dal numero di quanti frequentano regolarmente una scuola italiana, sia essa pubblica o privata. A questo riguardo si rileva che 127 bambini, grandezza pari all'88,8% di quanti hanno risposto alla domanda in merito, frequentano le scuole, mentre solo 16 (11,2%) non frequenta. Il motivo della mancata frequenza è tuttavia da riscontrarsi nel numero di bambini non in età scolare registrati in quest'indagine. Ciò è avvalorato dal fatto che quasi un alunno straniero su quattro frequenta le scuole materne.

Il bambino frequenta la scuola?

	Frequenza	Percentuale	Perc. Valida
No	16	10,4	11,2
Si	127	82,5	88,8
Totale	143	92,9	100,0
Mancanti	11	7,1	
Totale	154	100,0	

Distribuzione del campione dei minori immigrati per grado scolastico

	Frequenza	Percentuale	Perc. Valida	
Asilo nido	9	5,9	5,9	7,1
Scuola materna	38	25,0	25,0	30,2
Scuola elementare	44	28,9	28,9	34,9
Scuola media	24	15,8	15,8	19,0
Scuola superiore	10	6,6	6,6	7,9
Altro	1	0,7	0,7	0,8
Non sa/non ricorda	2	1,3	1,3	1,6
Totale	126	82,9	82,9	100,0
Mancanti	26	17,1	17,1	
Totale	152	100,0	100,0	

Nella maggior parte dei casi (73,4%) non si sono riscontrate grosse difficoltà nell'iscrizione di questi alunni presso le scuole napoletane in quanto solo per 14 bambini stranieri sono stati segnalati problemi riguardanti prevalentemente la mancanza dei documenti necessari o a difficoltà riconducibili alla mancata comprensione della lingua. In questi casi il superamento dei problemi è stato subordinato all'azione di operatori sociali e mediatori culturali o all'iscrizione presso altri istituti scolastici più disponibili.

Inoltre, 3/4 dei minori qui considerati frequenta una scuola pubblica, il restante 10 e 14 per cento si divide rispettivamente tra scuole private religiose e laiche.

Distribuzione del campione dei minori immigrati per tipologia di scuola

	Frequenza	Percentuale	Perc. Valida	
Pubblica	94	61,0	61,0	75,2
Privata religiosa	13	8,4	8,4	10,4
Privata laica	18	11,7	11,7	14,4
Totale	125	81,2	81,2	100,0
Mancanti	29	18,8	18,8	
Totale	154	100,0	100,0	

Nel corso dell'indagine è stato chiesto alla persona intervistata di valutare il successo scolastico del bambino nel suo complesso ed in relazione a diversi parametri. Dall'analisi delle risposte è emerso che in genere il successo scolastico del bambino immigrato viene valutato dai genitori positivamente, ciò sia in relazione al rapporto con i compagni e con gli insegnanti, sia in merito all'apprendimento delle varie materie, tuttavia, le percentuali di piena soddisfazione in riferimento a questi ultimi due parametri risultano più basse rispetto a quelle che possiamo definire "relazionali". Ciò può essere anche attribuito al fatto che nel 46,8% dei casi in ogni classe sono presenti più bambini stranieri.

È interessante osservare, inoltre, che 61 intervistati su 65 hanno dichiarato di non essere a conoscenza di alcuna integrazione dei programmi scolastici messa in atto dalle scuole frequentate dai minori immigrati. Nella maggior parte dei casi, i rapporti scuola-famiglia sono tenuti dagli stessi genitori del bambino, in particolar modo dalla madre, che nella maggior parte dei casi ha dichiarato di partecipare assiduamente agli incontri con gli insegnanti. In merito all'attività extrascolastica dei minori qui considerati, si è osservato che la maggior parte di essi non frequenta alcun laboratorio, né gratuito né a pagamento. Nei casi in cui il minore svolge delle attività extrascolastiche, esse si configurano essenzialmente come laboratori di doposcuola interculturale, corsi di lingue e d'informatica sia gratuite che a pagamento ed attività sportive, essenzialmente calcio e danza.

Nota

Il presente rapporto è in parte il risultato del lavoro dei gruppi di studio del Centro di Cittadinanza sociale per Immigrati ed in parte la rielaborazione del rapporto di ricerca a cura di E. de Filippo E. Pugliese, *Le caratteristiche e le problematiche della presenza dei minori immigrati in Campania*, in Regione Campania "La condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Campania" ricerca condotta dal Dipartimento di Sociologia dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II" in collaborazione con la cooperativa Dedalus, Napoli Gennaio 2001.

Il paragrafo 4.1. è invece tratto dal rapporto del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca Servizio per l'Automazione Informatica e l'Innovazione tecnologia, *Alunni con Cittadinanza Non Italiana*, Dicembre 2003.

Hanno collaborato alla presente stesura: Elena de Filippo, Paola Esposito, Daniela Iapoce, Maddalena Pinto.